TORINO
CA

1625

R-c-19

RELATIONE
DELL'ASSEDIO
DI
VERRVA.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
R. - c - 197

Scusa del numeroso essercito Spagnuolo reso inutile sotto Verrua.

NON perche a quattro Sassi, in riua a vn Fiume,
Verso pochi nemici, armi d'horrore
Arruoti in vano offende il proprio honore
D'Austria potente il bellicoso Nume.
Sà regger de la gloria il Carro, e'l lume;
Mà il Ciel fetente il crede; e ne l'humore,
Ch'egli bebbe tomba vuol, ch'il suo splendore
Troppo infelicemente si consume.
E gran disauantaggio al braccio ardito
Di Germania, e di Spagna; mentre il caso
Hà contro lui fiera mina ordito.
In trè spade nascosto hà persuaso
L'vniuersal valor, che stia partito,
Di CARLO, di VITTORIO, & di TOMASO.

Ignominia pomposa.

CHE noui forti il Pò d'intorno acquista?
Qual graue peso soura il dorso piomba;
Onde par, che cruccioso hoggi soccomba
A la guerriera, e formidabil vista?
Perch'il Pastor, e'l Pescatore attrista
Minacciante furor, ch'alto rimbomba,
Facendo risonar più d'vna tromba
Gente armata di sdegno vnita, e mista?
Chi squarcia l'aria, le bandiere aprendo,
Vome fiamme, erge ferri, vsa ogni asprezza
Sotto VERRVA, spettacolo tremendo!
S'acqueti ogn'vn', perche a le glorie auezza,
La Spagnola nation; fuggir volendo,
Anco nel vituperio vsa grandezza.

RELATIONE DELL'ASSEDIO DI VERRVA.

ANCORCHE Sua Maestà Christianissima hauesse giustissima occasione (come hà fatto vedere con publiche dichiarationi) di muouere la guerra al Rè di Spagna, & assaltare immediatamente li suoi Stati per farsi osseruare il trattato di Madrid, & astringerlo di toglier gl'aggraui fatti à suoi confederati, nell'vsurpatione della Valtellina, e rientrare nell'antico, e giusto possesso del passaggio douutoli, in vigore delle conuentioni fatte con li Grigioni: Nulladimeno dopò d'essersi collegata con la Republica di Venetia, e Duca di Sauoia; determinò di far conoscere à tutta la Christianità, che la Pace, non sarebbe dalle sue armi perturbata, e se per forte vi nascessero turbulenze, si douerebbero con ragione attribuire à quegli stessi, quali non contentandosi d'hauere assaltato li suoi confederati, contra le sue armi direttamente si muouessero. *Motiui della guerra presente.*

E certo ancorche il Rè, e S. A. hauessero insieme vnito vn'essercito tale, ch'essendo lo Stato di Milano à fatto sfornito di gente, e fuori di speranza di prossimo soccorso, poteuano in poco tempo cacciare dalla maggior parte di quello li Spagnuoli; anzi, ch'i più prudenti all'hora apertamente auertiuano (come dopò tutto il mondo hà conosciuto) che la circõspettione, co'la quale si procedeua co' gli Spagnuoli d'altro non sarebbe stata causa, che darle tempo di fortificarsi, e far credere alla lor arroganza, che la debolezza de Collegati, nõ l'amore della Pace, era stato cagione di quel rispetto; Nientedimeno se bene tutto questo fosse prudentemente preuisto, e spesse volte messo in consideratione da suoi Ministri, per desiderio del publico bene, e conseruatione della Pace vniuersale, non hanno voluto preualersi di quelli auantaggi, lasciando l'impresa più facile di volgersi dritto à Milano; Volendo più tosto vendicarsi de' Spagnuoli co' li medesimi artificij, co' quali hanno offeso

feso la Francia. Poiche hauendo essi assaltato li Grigioni confederati di S.M. e priuata la Corona d'vn passaggio importātissimo alle sue armi, e suoi amici, gl'è parso di contracambiarli, attaccando li Genouesi loro confederati, quali tengono, come la chiaue delle Flotte, che vengono in Italia. E questo tanto più giustamente l'hà fatto il Rè, non solo, perche non si scorda delle ragioni, che la Corona di Frācia hà sopra di Genoua, ma insieme perch'in questo hà voluto mostrare alla Sereniss. Casa di Sauoia hauerle fatta parte del suo Sangue, per essere ancora partecipe de suoi interessi. Perche hauendo li Genouesi con mille insulti prouocato il Duca di Sauoia, vsurpati violentemente li suoi feudi, mutati iniquamente i termini de' confini, commessi infiniti eccessi, e mali trattamēti contro de' Sudditi, & Vfficiali suoi, fatti publici disprezzi, & ingiurie all'imagini di S. A. com'à tutto il modo è assai manifesto, non hauendo però mai, ancorche con patienza quasi infinita, potuto hauere alcuna minima sodisfattione, in così longo tempo, gustando S.M. che se gl'offerisse questa occasione opportuna di mostrare la sua buona volontà all'Alt. Sua, e persuadēdosi, ch'in questo modo li Spagnuoli sarebbero stati costretti di tralasciare l'vsurpatione tirannica de Grigioni, per defendere li Genouesi dal pericolo, che li sourastaua, & accioche senza maggiori rumori la Pace si potesse conseruare trà le due Corone, volontieri mosse l'armi contra lo stato di Genoua, per fare quei progressi di rotte date a' Genouesi in Ottaggio, la Pieue, presa di Gaui, e Riuiera, come ogn'vno sà. Con tutto questo l'essercito del Rè, e di S.A. sempre s'è portato sì religiosamente, che ancorche per longo tempo sia stato ne' confini de' Stati Spagnuoli, hauendo la più bella occasione del mondo di preualersi della debolezza, nella quale era posto lo Stato di Milano, non può però essere accusato di minimo motiuo tentato contro d'esso, ò d'alcuna, ancorche leggiera offesa. Modestia in vero, che sarà sempre stimata incredibile à quelli, che non conoscono bene la magnanima sincerità Francese.

Che se li Spagnuoli fossero stati così capaci di prendere l'essempio, come li beni altrui, al certo grandissima lode hauerebbero acquistata da tutta la Christianità, d'imitare la singolar modestia delle genti di Francia, e di Sauoia, assicurādo solo li suoi Stati d'ogni sorte d'ingiuria. Che se pure voleuano protegere li Genouesi, si doueuano contentare de' soccorsi, ch'essi gl'haueuano mandati, e per terra, e per mare, senza assaltare spon-

tanea.

taneamente, con le loro stesse armi, le troppe, e piazze di S. M. e gli Stati dell'Alt. di Sauoia, da quali non haueuano riceuuto altra offesa, che d'hauere potuto offenderli, se la volontà fosse stata eguale al potere; Dio all'hora è stimato seuerissimo, quãdo punisse le volontà sterili, e senza effetti, ma lo Spagnuolo, che in ogni cosa vuol essere vn'altro Dio, in questa occasione hà preteso d'essere più che lo stesso Dio, pensando di castigare, non già la mala volontà, che ne pure vi è stata, ma il solo potere offendere come se fosse graue colpa, e non più tosto merito grande, il poter nuocere, e non farlo.

Il Duca di Feria Gouernatore di Milano hauuto tempo, mentre si faceua l'impresa di Genoua, di raccogliere insieme vn'armata di vinticinque milla fanti, & quattro milla caualli, sapendo che la stagione, e malattie haueuano consumate la maggior parte delle troppe Francesi, e di Sauoia, e ch'il Sereniss. Prẽcipe di Piemonte, col Marescial e di Crechì s'erano inuiati verso Sauona, si preualse dell'opportunità: Onde partitosi con tutto il suo Essercito fresco d'Alessandria s'inuiò per la più breue ad Aiqui Città di Monferrato, nella quale il Sig. Contestabile, di consentimento del Duca di Mantoua, haueua messo presidio, più tosto per assicurare il passaggio da gl'assassini, che per difesa di quella piazza, ch'essendo senza alcuna fortificatione, nõ è sofficiente per tolerare vn'assedio, principalmente d'vn'essercito si potente, e numeroso; tanto più ch'esso mai si persuase, i Spagnuoli fossero per dichiararsi alla scoperta contro Sua Maestà, & assalire le sue genti in vna piazza, nella quale ne haueuano alcuna ragione, ne interesse. Non hauerebbe però il presidio lasciato di fare qualche difesa, se i Cittadini (quali non erano sudditi di Sua Maestà) non hauessero ricusato di mettere in pericolo i loro beni, & honore per le differenze altrui; onde il Sig. di Quillers fù costretto di rendere à patti la Città, della quale impresa in Milano si fece tãta festa, e trionfo, come se hauessero espugnata qualche gran fortezza. *Li Spagnuoli assaltano il presidio Reale in Aiqui.*

Il Prencipe hauẽdo espugnata la Terra, e Castello del Cairo, posto soura la strada di Sauona, riceuuta la nuoua della mossa de Spagnuoli verso d'Aiqui, determinò di ritornare col Marescial e di Crechì à Spino per riunirsi in quel luogo col Contestabile, e congiungersi con S. A. (la quale ritornaua di Piemonte, per la strada di Canelli, & Cortemiglia, rinforzata di nuoua gẽte) se bene giunti à Bestagno, & vedendo l'improuisa rosa di quel luogo, iui si trattennero per iscoprire i disegni dell'inimico. *Ritirata gloriosissima del Prencipe à Bestagno.*

co. Quiui scoprendo, che l'Essercito Spagnuolo per impedire alle sue genti le vettouaglie portate d'Asti, e tagliarli la strada dritta di quella Città, s'incaminaua verso Nizza della Paglia, fecero subita risolutione d'andare à Canelli, e preuenire opportunamente i pensieri dell'inimico; A questo fine il Sig. Contestabile, col Maresciale di Crechì, due milla fanti, e quasi tutta la Caualleria partì prima da Bestagno, e la sera alloggiò in Canelli, restando il Prencipe con la retroguardia per sostenere l'inimico, quale dopò la partenza loro venne ad alloggiare in Bestagno, e seguẽdo alla coda prẽdeua sempre quegli istessi alloggiamenti, ch'i nostri per auanzarsi abbãdonauano. S'accamparono dunque li due Esserciti verso la sera nella valle di Monastero à fronte l'vno dall'altro distanti solo d'vn tiro di moschetto. L'inimico vista alquanto sù l'alto vna cassina, dalla quale hauerebbe potuto offendere l'armata nostra alloggiata ne' posti più sicuri, mandò ducẽto soldati ad occuparla, ma il Prencipe conosciuto il pericolo, prima cõ sessanta moschettieri trattenne quella troppa, e dopò col soccorso d'altri cento condotti generosamente da Monsù della Passà, la mise in aperta rotta, con morte, e prigionia di molti. Parue all'hora, che la Caualleria Pollaca con impeto grande si spignesse per spalleggiare la sua gente, ma vista la fuga tãto disordinata, alla meglio la raccolse. Li nostri per dare tempo à Cannoni di passare la montagna difficile, & erta, con scaramuccia opportuna trattennero l'inimico, tutta via niuna diligenza fù sofficiente, acciò quella sera la superassero; onde accorgendosi il Prencipe, che l'inimico s'accostaua alla parte de Cãnoni, auisò il Prẽcipe Tomaso suo fratello, (quale cõ la sua Caualleria andaua auanti col Sig. Contestabile) li rimandasse parte delle sue troppe per assicurare maggiormẽte quei posti, sin che l'artiglieria da i passi malageuoli fosse riuscita; Volato subito il Prẽcipe Tomaso istesso prima della notte cõ animo eguale alla veloce diligenza ad ogni cosa prouide. Cresciuta la notte toccarono gli Spagnuoli da ogni parte arma; & assalirono i nostri posti con vna furiosissima salue. Più ostinato, e violento fù l'assalto al posto della scaramuccia seguita la sera: ma da' nostri con mortalità loro in ogni parte furono animosamente, e riceuuti e cacciati. Conosciuto da questo l'inimico per isperienza non restarui speranza di cosa migliore, nello spuntare del giorno disloggiando fece ritorno verso Bestagno. Et il Prencipe con la gloria d'hauere cacciato l'inimico potentissimo, eleggendo

Esserciti à fronte.

Scaramuccia.

sem-

sempre i siti più opportuni, che li porgeua l'artigliaria, con l'incredibile sua diligenza, tentò di ricauarla quāto prima da quei passi più che difficili, acciò con maggiore prontezza caminando si potesse incontrare nell'inimico à Nizza della Paglia, nella cui valle tutta la Caualleria per sicurezza delle sue genti l'aspettaua; A questo disegno ancora il Contestabile fece ritornare al suo incontro, la maggior parte de' suoi soldati, acciò con forze maggiori resistesse all'essercito contrario, à pena vn miglia distante, se da quello fosse assaltato. L'inimico ancorche due volte di numero superiore, libero da cannoni, non essendosi preualuto della fortuna fauoreuole, altro bene non ottenne, che d'hauere viste le nostre genti, & imparato dal Prencipe il modo di ritirarsi; Poich'egli finalmente co' l'essercito suo in ordinanza al suono de tamburri, con le bandiere spiegate, con tutti li cannoni, gionse à Canelli, oue ancora S. A. arriuò con le sue troppe. Riferiscono, ch'abbracciando S. A. teneramente il Prencipe suo figliuolo (dopò il felice ritorno) li disse, che per l'auuenire ogni via sarebbe apperta alla gloria delle sue armi, poiche in questa ritirata haueua fatta vna delle più gloriose attioni, che potesse fare il più sauio, e valoroso Capitano del mondo.

Hauendo persa questa sì bella occasione il Duca di Feria, voltato il suo Essercito s'incaminò con D. Gonzalo di Cordoua (venuto nuouamente di Fiandra) verso d'Asti, e si alloggiò alla Rochetta del Tanaro, e S. A. in Asti facendo accampare l'Armata. Il che visto dal Duca di Feria passò il Tanaro, e se ne venne in Monferrato, doue sparse, e logiò la sua armata. S. A & il Contestabile fecero l'istesso della loro, lasciando col Prencipe Tomaso in Asti da tre milla fanti, gl'altri alloggiarono in quel contorno mentre S. Alt. passò à Torino. Parue allhora al Duca di Feria, ch'Asti restasse sfornito di gente, e si persuase, che questo sarebbe il tēpo opportuno di far rinascere la gloria della sua natione, che gl'anni passati iui restò sepolta con trenta, ò quaranta milla Spagnuoli. Mà l'entrata loro si mostrò solamente valorosa in saccheggiare, abbruggiare, & essercitare le più crudeli barbarie ch'imaginare si possa contro li Villaggi, e Cassine, che sono in quei contorni, come anco mille sacrileggi nelle Chiese, perche il Prencipe Tomaso mise così buon'ordine à tutto quello, che ricercauasi in quel bisogno, che persa la speranza di poter riuscire in quella impresa, se n'andorono nell'istesso giorno, che gionse il Marescia-

Spagnuoli assediano Asti.

Sono astretti di partire. le di Crechì con tre milla valorosi soldati, parte Francesi, e parte Suizzeri, & altri reggimenti delle troppe di S. Alt. quale col Serenissimo Prencipe tornato dalla Riuiera vi andaua con altre troppe già arriuate à Villanuoua.

Prencipe Tomaso in cāpagna. Il Prencipe Tomaso accorgendosi, che si ritirauano, vsci generosamente dalla Città, con tutta la Caualleria, & parte dell'Infanteria: & andò a mettersi verso il ponte della Versa, & il Maresciale di Crechì co' le troppe Francesi diritto verso il Tanaro, ne' quali luoghi s'attaccarono alcune scaramuccie leggiere, ancorche l'inimico hauesse più di tre milla caualli, e li nostri à pena seicento. È vero, ch'il Marchese d'Hermanza Luogotenēte Generale del squadrone di Sauoia, lasciandosi trasportare dal suo ardimento, cōtro l'ordine, c'haueua dal Prencipe, passato all'altra parte del picciol fiume della Versa, con cento, e vinti caualli, riuoltò suora di te le maggiori troppe della *Scaramuccia sotto d'Asti.* Caualleria Spagnuola, & hauendo penetrato due squadroni, vi restò nel terzo impegnato, & insieme morto, dopò riceuute più di trenta ferite, e venduta la vita sua con prezzo grande all'inimico. Blanchevilla Capitano nello stesso squadrone di Sauoia fece tali merauiglie, che potè co' suoi compagni ritirarsi honoratamente in saluo, sotto la sponda del Marchese di Cigliano, che sostenne tutto quell'impeto, con ben pochi dē suoi, e Barone di Beauuais, di Mons. de Frettoy, Marchese Mutti, e cinquāta moschettieri, ch'il Marchese d'Vsselles fece auāzare à tempo, li quali sforzarono l'inimico à non passare più auanti, & gli fecero far fermo. Si credeua all'hora, ch'insuperbito da questo piccolo successo, e dal numero grande della sua Caualleria, verrebbe à dare la carica alle nostre troppe, onde già il Prencipe Tomaso, e Marisciale di Crechì si metteuano all'ordine per riceuerlo animosamente, con quelle poche gēti, ch'all'hora si ritrouauano. Ma dopo d'hauere aspettato vn hora più, viddero, che seguitaua la stessa strada della sua prima ritirata, Si che i nostri hebbero tempo di ritornare al suo posto allegrissimamēte per l'honore riportato, d'hauere fatto disloggiare con vergogna dalle mura d'Asti la seconda volta lo Spagnuolo.

Spagnuoli s'incaminano a Verrua. Essēdo dūque l'armata Spagnuola ritirata d'Asti così vergognosamēte, e tornata ad alloggiare nel Mōferrato volgēdosi tutta alla parte di Verrua, S.A. nell'istesso tēpo vi mādò i Reggimēti de' Sig. S. Martino, e la Passà, li quali passorono generosamēte, bē c'hauessero tutta l'armata inimica à fiāchi. Questa auāzata

verso

verso le terre di Cocconato, prese il Castello di Robella, che si fece cõdurre l'Artigliaria & dopò alcuni tiri si resè à compositione, non v'essendo più di cento Paesani dentro. Il Conte Pompeo di Robella fece la capitulatione, la quale non essendogli osseruata, sotto pretesto, che nell'approcchi di detto Castello fosse vcciso di moschettata il fratello del Prẽcipe d'Ascoli, stretto parente di Don Gonzalo di Cordoua, & altri Capi Spagnuoli, fù con quei Paesani malamẽte trattato nell'vscire.

Agosto.

Castello di Robella preso à patti.

Alli 6. In questo mentre S. Alt. partì di Villanoua d'Asti, & il Serenissimo Prencipe, ch'era ritornato dalla Riuiera, per trouarsi al soccorso d'Asti, congiuntosi col Sig. Marescial e di Crechì, e troppe di S. M. li Reggimenti di Monf. di San Reran, li Suizzeri, & i Reggimenti de' Signori di Fleurì, di Peueragno, e la Costa Morand, ridotti però questi in poco numero, s'vnirono à Cortanze, e s'accamparono à Montafia, costeggiando sempre l'inimico, ch'era alloggiato quiui vicino nelle Terre del Monferrato, come s'è detto.

Alli 7. Di là S. A. venne ad alloggiare à Castelnouo, & à Buttigliera, e ne gl'altri luoghi vicini la caualleria.

Alli 8. Il dì seguente stãdo ancora in dubbio del disegno de Spagnuoli, che pareua minacciassero Chieri, s'andò ad alloggiare ad Andeseno, & vna parte à Chieri, facendo auanzare le troppe di San Rerano, Suizzeri, & altri sudetti Reggimenti intorno à Gazzo per soccorrere Verrua, caso che fosse assediata, essendo anco essa minacciata come Chieri, poiche l'armata nemica era in vn luogo, che si poteua volgere da vna parte, e dall'altra.

Alli 9. Ma saputosi, che già s'era posta vicino à Verrua, S. A. fece auanzare prontamente li Reggimenti, ch'erano à Gazzo verso la strada di Chiuasso, la caualleria del Rè, quella di Sauoia, & parte della Piemontese, e li condusse per quella di Verolengo alla Dora Baltea per passare à Crescentino. Accampò quella notte sù la riua di detto fiume, e con due porti, che fece condurre da Mazzè, e da Vische fece passare tutta quella notte il Reggimento del Marchese di San Reran, & alla mattina li Suizzeri, & quegl'altri, c'haueua seco.

Alli 10. Ordinò al sudetto Marchese di San Reran destinato Gouernatore di Verrua, d'entraui col suo Reggimento, che poteua esser di mille braui soldati, come fece à vista di tutto il cãpo nemico co'le bandiere spiegate, e tamburro battente, & in luogo d'entrare per la porta di soccorso più commodo, andò

Agosto. alla grande del Borgo, più vicina de Spagnuoli.

Già che la nostra RELATIONE sarà per l'auuenire vna breue, e semplice espressione di varie fattioni seguite in questo assedio, è più che necessario l'hauere prima qualche cognitione del sito, e condittioni di quella Piazza. E Verrua vn vecchio Castello che siede soura d'vn colle sassoso, nominato da gl'antichi VERRVCA, nome commune à tutte le Piazze soura de scogli piantate, come leggiamo appresso Agellio al capo settimo del terzo libro delle sue notti Attiche; Diodoro al decimoquarto libro delle sue Historie fà mentione d'vn Castello di Verrua, situato trà Volsci in campagna di Roma, e Cassiodoro nell'Epistola quarantesima ottaua del terzo libro in questa forma, vn'altra ne descriue.

Descrittione di Verrua posta sul'Adige.

Ideo Leodefrido Saioni nostro præsenti delegamus iussione, vt eius instãtia in Verruca Castello nobis domicilia construatis, quod à positione sui congruum nomen accepit. Est enim in medijs campis tumulus Saxeus in rotunditate consurgens, qui proceris lateribus silvis erasus, totus mons quasi vna Turris efficitur, cuius ma gracilliora sunt, quam cacumina, & mollissimi fungi modo superius extenditur, cũ inferiori parte tenuetur. Agger sub pugna, obsessio secura, vbi nec aduersarius quidquam præsumat, nec inclusus aliquis expauescat. Hunc Athesis inter fluuios honorus amœni gurgitis puritate præterfluit, causam præstans muniminis, & decoris. Castrum planè in mundo singulare, tenens claustra Prouinciæ, quod ideo probatur magis esse præcipuum, quia feris gentibus constat esse obiectum.

Vanità Spagnuola.

E chi non si merauigliarà dell'orgogliosa natura de' Spagnuoli, che per pascere la vanità loro, hanno sparso in tutta la Spagna l'Epistola di Cassiodoro, nella quale rappresenta al viuo la sua Verrua, come fortezza inespugnabile, volendo far credere à semplici quella essere Verrua di Piemonte, per inalzare maggiormente la riputatione, e gloria dell'armi sue, espugnandola, ò per coprire l'infamia della ritirata, se non li riusciua il suo disegno. Et in vero bisognarebbe essere affatto chiechi per lasciarsi in questo ingannare, nõ solo perche la descrittione di Cassiodoro è grandemẽte diuersa dalla nostra Verrua, ma perch'egli parla d'vna Verrua posta alla riua del fiume Adige, da Latini detto ATHESIS, qual sorge dall'Alpi di Germania, scorre trà li stati Venetiani, & Austriaci, e sbocca nel mar' Adriatico vicino alla Brenta, che la nostra Verrua s'inalza alla spõda del Pò, più di cẽto leghe lõtana da q̃lla dell'Adige, qual l'erudítiss. Cluuerio giuditiosamẽte hà auertito esser'il Castello chia-

mato

mato DALLA PIETRA, eretto ne'stati della Casa d'Austria. E quai cose non vorranno farsi credere dell'Indie, poiche per illustrare le loro vittorie ardiscono di trasformare sù gl'occhi nostri il Pò in Adige, & vna colombara in castelli inaccessibili? Nientedimeno la nostra Verrua sarà per sempre al fasto loro obligata, per hauerla fatta più celebre con gli sforzi loro infelici, che la famosa di Cassiodoro. *Agosto.*

Per meglio dunque intendere la positura della nostra Verrua, bisogna auertire, ch'il Pò (c'hà l'origine sua in Piemonte dal Monuesolo, appresso Latini VESVLVS,) scorre dall'Occidente all'Oriente, piegando però alquanto à mezo giorno, è fiancheggiato d'vna longa Catena di piaceuolissime, e fertili Colline, che parte sono del Piemonte, parte del Monferrato. Hor Verrua siede soura vno di questi Colli, congiunto con gl'altri vicino al Pò, à fronte di Crescentino, (Piazza forte verso Settentrione.) Questa Collina dalla parte di Ponente porge talmente soura la Riua del Pò, che le radici sono bagnate dall'onde sue, e quindi piegandosi verso l'Oriente, e mezo dì, apre trà se, & il Pò vna piccola pianura quasi tutta vestita d'Alberi, in forma di semicircolo; In questa le troppe Francesi piantarono li suoi alloggiamenti, e fabricarono vn bellissimo forte, à dirimpetto del quale, ma alquanto più à basso, li Spagnuoli vn'altro v'opposero. Da questa parte la salita è molto erta, e difficile, e quasi tutta precipitio, oue sorge vn piccolo fonte, che porge à gl'habitanti acqua dolce: Tuttauia anch in esso vi è vn ridosso, che sporge vn poco in fuori, su'l quale vi fecero vn fortino, con alcune trinciere, che durando l'assedio s'addimandò il quartiero di Vernatel. Dall'altro fianco la Collina è vn poco più piana, e facile, e si và incatenando co'l'altre Colline, che li formano intorno vna meza corona di Monticelli, quali grandemente la dominano; Questi furono i posti, oue li Spagnuoli piantarono le sue batterie. Il dorso della nostra Collina rappresenta quasi vn triangolo ineguale, formato con tre punte prominenti, essendo però quella del Ponente più eleuata dell'altre due. Soura d'essa è fabricato il Castello, quale in vero non è altro ch'vna casa vecchia, composta d'vna Torre all'antica, & vn solo appartamento, senza balouardi, fosse, e bastioni, ne altra sorte di fortificatione, che sia. Soura la punta seconda vi è eretta la Chiesa Parochiale dedicata ad honore di S. Giouanni Battista, nella cui piazza fù drizzata vna batteria. Soura la terza, che volge al Pò, si vede il

Descrittione di Verrua posta sù'l Pò.

Posti de i Francesi.

Posti de i Spagnuoli

Castello,

Agosto. Castello vecchio, detto la Torrazza, ò Beluedere; in questo vi posero anco vna cōtrabatteria, ch'apportò grādissimo dāno all'inimico; come si narrerà al suo luogo. La Terra poi giace trà queste pūte, e la Chiesa la separa dal suo Borgo, quale è situato nella pendente della Collina, riuolta à mezo dì in forma quasi quadrata, se bene assai più lunga, che larga: onde la Chiesa, il capo del Borgo, & il Castello formano quasi vn triangolo. E cinto il Borgo di muraglia vecchia, & debole, cō alcune Torri rotōde all'antica, sēza fosso alcuno. A uāti di questa, li Paesani, d'vn'Aia, oue si batteua il grano, haueuano formato vn Riuellino di sola terra, à modo di meza Luna, staccata affatto dal muro, che sarà al certo celebre, e famoso nell'assedio. E questo caggionerà maggiore stupore, perche nell'antiche guerre di Piemonte nō si ritroua luogo di qualche cōsideratione, che nō sia ben spesso stato battuto, & assediato, sol o Verrua fù sempre stimata di si poca importāza, che di quella appresso gl'Istorici non ritrouiamo memoria alcuna; solamente ne' Commentari di Monluc si legge, che li Francesi in essa vi teneuano vn Capitano. La Terra col suo Borgo potrà fare in circa quaranta, ò cinquanta fuochi, perch'il meglio del suo territorio è posto in due Parocchie alquanto lontane. E Verrua l'vltima terra di Piemonte di là dal Pò, verso l'Oriente, e mezo dì, oue essa confina col Monferrato, eretta in titolo, e capo di Contea, sottoposta al Conte di Verrua, vno de principali Cauaglieri della Corte di Sauoia, e de' Marescial di Campo nel suo essercito, grandemēte conosciuto in Francia, essendoui stato longo tēpo impiegato honoratamente dal suo Prencipe in Imbasciarie ordinarie, & istraordinarie. Al primo auuiso hauuto da S. A. che l'inimico designaua d'assediare Verrua, esso subito fù spedito per riconoscerla, assicurare il presidio del vicino soccorso, e facilitare i passi. Il che fece egli sì compitamente, & à tempo, che l'inimico preuenuto dalla sua diligenza non hebbe ardire d'auanzarsi nel piano sotto il Castello, per impedire il passaggio di Crescentino. Esso ancora s'è ritrouato sempre presente à tutte le fattioni più honorate di questo assedio, vsando tale diligenza, e sollecitudine in prouedere à tutto quello, ch'era necessario, che S. A. è restata grandemente sodisfatta.

Mezza Luna.

Qualità di Verrua.

Valore del Conte di Verrua.

Mà per ripigliare il filo de la nostra Relatione; nello stesso tēpo, ch'il Marchese di S. Rerano entrò col soccorso in Verrua, essēdo S. A. assicurata, non esserui più che temere di Chieri, fece venire il Marescial di Crechì co'le sue troppe, per vnirsi insieme

S. A. Maresciale à Crescetino.

me in Crescētino; Oue subito fù messo in deliberatione il modo per difendere quella piazza. Poiche ad altri pareua, che nō si doueua tener il Borgo, sì per ricercare troppa gente alla difesa, & essere molto discosto dal Castello, come per essere dominato da molti lati, senza alcuna difesa, fuor che d'vna vecchia muraglia, che rouinarebbe al solo rimbombo dell'Artiglierie; Talmente che conchiudeuano questi essere più ispediente di dargli il fuoco prima che l'inimico à viua forza l'importasse, se ne impadronisse, & vi s'alloggiasse dentro con nostrò grā disauātaggio. Ma S. A. & il Prencipe dopò hauer vdito quanto circa questo da gl'altri si proponeua, determinarono, che nō bisognaua lasciar torre pur vn palmo di terra all'inimico, e che non solo non si doueua abbādonar il Borgo, ma che conueniua anco alloggiarsi nella meza Luna, e tenere l'inimico più lontano, che si potrebbe, per dar commodità a' soccorsi d'auanzarsi, che ne più ne meno non si lasciarebbe di minarlo da tutte le parti, acciò se fossero stati costretti ritirarsi, si facesse volar in aria con tutti coloro, che soura vi sarebbono saliti.

Agosto

Consulta se il borgo si doueua difendere.

Conchiuso questo punto bisognaua assicurare i soccorsi, sì di gente, come de monitioni. Il che non si poteua fare senza tenere li passi aperti, e le strade sicure: fù dūque risoluto di far vn ponte sopra il Pò, trà Crescentino, e Verrua, sopra del quale passarebbero gente, e monitioni da guerra, e da viuere: Che per la guardia d'esso ad ambi li Capi si farebbono due forticelli di quà, e di là del Pò: ch'vna parte dell'armata s'alloggiarebbe di quà nella pianura, la quale hauerebbe Crescētino alla man stanca, il Pò alla dritta, e la Dora alle spalle, e si fecero le trinciere da Crescentino al Pò à fronte de gl'alloggiamenti: e l'altra parte s'accamparebbe di là sotto al Castello, e si trincierarebbe tanto sù la giara, come dentro il bosco. Questi disegni furono così prontamente essequiti per l'incomparabile diligenza del Prencipe, ch'il proporli, & essequirli, pareua vna medema cosa.

Diligenza del Prencipe nel far essequire le fortificationi ordinate.

Erano molto più irresoluti, & intricati li nemici in qual maniera piantare douessero l'assedio. Molti d'essi manteneuano che di primo arriuo si doueuano impadronire della pianura, ch'era sotto al Castello, per tenere la chiaue del Pò, e serrare il passo à tutte le speranze di soccorso; Ma la prudēza Spagnuola metteua in consideratione, che il circuito della montagna era grande, che non si poteuano allontanare tanto i quartieri senza

Conseglio de Spagnuoli nel piantare l'assedio.

Agosto. sẽza indebolirli assai. Che le troppe le quali veniuano da Chieri calarebbono, & assaltarebbono alle spale quelli, ch'erano alloggiati verso il Monferrato, e la guarnigione ch'era grossa, soura di quelli, che sariano sotto il Castello, senza che gl'vni potessero soccorrere gl'altri; ch'auanti fossero al coperto, troppo danno alle sue troppe hauerebbero fatto quei di dẽtro, per il grande auantaggio, ch'haueuano. In somma preualse la massima Spagnuola, che bisogna giuocare alla sicura. In questo mentre i nostri hebbero tempo, e commodità d'assicurar il suo cãpo senza fastidio. E certo, che con verità si può dire, che la prouidenza vsata da S. A. in alloggiare le sue genti tanto di quà, come di là del Pò, per tenere sospesi gl'inimici, è stata la principale causa della salute di Verrua, perche non v'hà dubbio, che se si fosse fatta subito marchiare tutta l'armata alla volta di Crescentino, l'inimico si saria preualuto del tẽpo, & dell'occasione per stringere maggiormente quella piazza.

Dopò questa disputa misero li Spagnuoli in consulta da che parte si douesse attaccare la piazza. La strada del Borgo era la più longa, ma pareua la più facile: Cosa che li fece risoluere di piãtarui contro la sua artiglieria sù la più vicina collina, che là batteua à cauagliere, dalla quale pur si poteua in vn medemo tempo trauagliare il Castello. Su'l pendente della collina, erano alloggiati alla drittura del Borgo li terzi delli Spagnuoli, e Schiamburgh, e gl'vni, e gl'altri alzate trinciere alla testa del Borgo, li Spagnuoli alla dritta, & Schiamburgh alla stanca. Faceua l'ala dritta del Campo verso Casale il Conte di Sulz; la sinistra il Conte Cerbellone cõ gli Italiani, e Napolitani, soura d'vna Collina molto alta, che domina il Pò, e quasi tutta la pianura di Crescentino. Il Duca di Feria s'era alloggiato nel l'vltimo del campo, dietro alli Spagnuoli, & Alemanni in alcune case fuori di vista del Castello.

Conseglio loro nel battere la terra.

Alli 11. La batteria del Schiãburgh Capo de gl'Alemanni fù in ordine contro alla cortina della testa del Borgo, quale esso batteua à roina, non potendo colpire la muraglia coperta dalla meza Luna, il che fù poi occasione di mutarla vn poco più à sinistra, in eguale linea di quella, che nello stesso tempo fecero li Spagnuoli à sua man dritta. Al principio non erano, che due Cannoni per batteria, i quali non spauentarono molto le nostre genti.

Batteria del Conte di Sciamburg.

L'istesso giorno il Maresciale di Crechì partì da Chieri con le troppe Francesi, che passarono il Pò à Gazzo.

Alli

Alli 12. Si trouò à Crescentino con cinque milla fanti. *Agosto.*

Alli 13. & 14. Si comminciò fare vn ponte sopra il Pò, e d'occupare la Riua, ch'è dall'altra parte sotto il Castello di Verrua, col bosco, e pianura, che volta verso la meza notte.

Alli 15. Si passò la gente dall'altra parte del fiume cō li barconi, e si disegnorono le trinciere, che quelli di S. M. doueuano difendere, quali hanno compito molto bene, tenendo dal Borgo di Verrua sino alla riua del Pò, assai più basso del ponte, finito intieramente quel giorno.

Alli 16. Monsſ. di Vernatel, & il Reggimento del Cauagliere Cauoretto fù alloggiato al piè dello scoglio di Verrua, che bagna il Pò, quiui si fortificarono, hauēdo anco gli Suizzeri appresso, che li poteuano soccorrere. Il Conte di Luserna si mise con la sua gente nel fortetto, ch'è dirimpetto, di quà dal Pò, & si fece vna trinciera assicurata con forti da Crescentino, che trapassaua alquanto il ponte, alle due teste del quale ne fecero altri due, perche l'inimico haueua anco fabricato vn ponte sopra il Pò à Pontestura, & minacciaua di passare da questa parte, fece anco S. A vn'altro ponte sopra la Dora Baltea, con due forti, & vi lasciò 500. huomini di guardia, tenēdo vn buon numero di Fanteria, & Caualleria al posto di Verolengo, come molto importante per la condotta delle vettouaglie, e guardar li guadi del Pò, sendo il fiume molto picciolo, e l'inimico haueua tentato di sguazzarlo. *Alloggiamenti delle genti di Sua Alt.*

Alli 17. Si scaramucciò col nemico nella piana verso le trinciere de' Francesi, & gli Spagnuoli ancor'essi nella piana cominciarono le sue trinciere incontro alle nostre.

Alli 18. Circa alla sera si attaccò vna scaramuccia gagliarda verso le trinciere de' Francesi già dette, doue il Reggimento di Monſ. di Chiappes, ch'era di guardia, si portò valorosamente, & in particolare Monſ. di Brogly, e Monſ. Bonaual Luogotenente di Monſ. di Borbone, che difendendo la trinciera auanti il forte del ponte, dal suo canto sostenne valorosamenre.

Alli 19. Due cannonate diedero à due barche del Ponte; ma subito furono rimesse, ne si lasciò di passar sempre; In quel tempo comparuero tre squadroni dell'inimico sopra le colline, che riguardano la piana dalla parte delle trinciere Francesi, quali per quanto si poteua giudicare, erano da tre, ò quattro milla huomini, parendo che volessero discendere à fauore del suo Cannone: & già 200. caualli erano imboscati verso il Pò nella selua vicina, quando facendo auanzare parte della

Agosto. loro fanteria, si appicciò vna gagliarda scaramuccia, che durò vn pezzo: ma vedendo i nostri non mouersi da i suoi posti, & ritrinciamenti, ancora che cinquanta caualli dell'inimico sortissero per spalleggiare i loro, non lasciorono di ritirarsi, seguitati da i nostri, facendone restar'alcuni nella piazza.

Alli 20. S'attese dall'vna, e l'altra parte à trauagliare intorno le fortificationi, continuando però le scaramuccie di tanto in tanto, ma senza effetto di consideratione.

Seguono le fortificationi, e trinciere, con le batterie.

Alli 21. L'inimico cominciò à fare gl'approcchi, aprendo le trinciere per venire alla nostra meza Luna, ch'è fuori del Borgo, & distaccata dalla muraglia, tirandosi continuamente da vna parte, e dall'altra moschettate, e cannonate sino à notte, nella quale attaccarono la meza Luna, che fù difesa da' nostri brauissimamente.

Meza luna più volte persa, et acquistata.

Alli 22. Alla mattina nel fare del giorno l'abbattimento cessò d'ambe le parti, & i nostri stracchi, credendo, che l'inimico di giorno nō s'arrischiarebbe d'attaccare la meza Luna, la lasciarono mal guernita, andandosene alcuni d'essi à riposare, & à rinfrescarsi; il che visto da gli Spagnuoli tãto vicini, che si può dire fossero à mano à mano, l'assaltarono, & la guadagnarono; Ma il Marchese di San Reran, il quale nel medesimo tempo andaua per rinfrescare, e mutare quelli, ch'haueuano combattuto la notte, trouãdo l'inimico in testa, che l'haueua occupata, & alcuni di loro già scorsi per il Borgo, li tagliò à pezzi, & spingendosi auanti con altra gente vrtò valorosamente nella meza Luna occupata da Spagnuoli, & la riguadagnò, durando però lo cõbattimento qualche spatio di tempo, con mortalità dall'vna parte, e dall'altra. Questo hauẽdo inteso S. A. ch'andaua à quella volta, dubitãdo ch'i nostri fossero stracchi, li mandò fresco soccorso del Reggimento della Griua, quale nõ potè entrare in detta meza Luna, ch'alla sfilata per mutare quelli, che l'haueuano riguadagnata: questi s'abbatterono nel tẽpo, che li Spagnuoli, e Tedeschi tornarono à far vn nuouo sforzo per rientrarui, & essendo restati feriti nel primo incontro alcuni Capitani della Griua, & frà gl'altri Mõs. Mõbasin nella mano, & alcuni soldati morti, gl'altri di quel Reggimẽto gl'abbãdonarono, si che di nuouo la meza Luna restò delli Spagnuoli. All'hora à punto S. A. saliua per entrare in Verrua col Serenis. Prencipe, & Sig. Mares. di Crechì, & giunto nella detta Terra, cõsiderati bene tutti i posti del Borgo, parue che si sarebbe perduta molta gente col ostinarsi per rihauerla, massime per causa

della

della loro batteria, che la domina affatto, ma ch'era molto meglio di ripigliarla di notte; pregò dunque S. A. il Sig. Marescial e di Crechì di voler commettere questa fattione al Sig. di Borbona, vno de' Colonelli di S. M. Christianissima, poiche la sua soldatesca era assai stracca, e tutta di guardia quella notte; ilche fù subito concertato, & così ben'essequito da quel Signore, che non solo ricuperò la meza Luna, ma guadagnò le trinciere vicine dell'inimico. *Agosto.*

Alli 23. Ogn'vno stette ne i suoi termini, attendendo le batterie à tirar l'vna, e l'altra, & fortificarsi ne i posti.

Alli 24. Non si fece, che tirare da vna parte, & dall'altra, & auanzare i trauagli de i ritrinciamenti del Borgo, e trinciere da basso nella piana, & la notte si fece vna sortita sopra l'inimico, che gli apportò molto danno.

Alli 25. Continuò il medesimo.

Alli 26. Verso la sera si attaccò vna scaramuccia assai calda, come si suole quasi ogni giorno, & la loro caualleria stette imboscata al piede della Collina, & vicino al Pò, però non osarono mai vscire, le batterie, & i trauagli seguirono al solito.

Alli 27. L'inimico s'accostaua cō le sue trinciere verso la piana dalla parte de Francesi, oue essi alzauano anco le loro, & il Sig. Marescial di Crechì raddoppiò le guardie da quella parte, vedendo, che l'inimico cresceua di gente, & essendosi scaramucciato tutta la mattina fù ferito Monsſ. di Chiappes, ma leggiermente nel braccio, & Monsig. di Brogly nella pancia, ma sfuggendo, si che tutti due hora stanno benissimo. S. Alt. partì quella sera per Torino, con pensiero di ritornare poi con nuoua gente, restando nel Campo il Serenissimo Prencipe, col Serenisſ. Prencipe Tomaso suo fratello, il Sign. Marescial e di Crechì, con tutti li Signori Francesi, & il Sign. Conte Guido San Giorgio, Marchese di Cigliano, Marchese di Calusio, Marchese di Ciriè, & tutta la Nobiltà, & Corti. *Altra scaramuccia.*

Alli 28. Il cannone inimico dall'vltima collina verso Gabiano, diede nel nostro ponte, & guastò due barche, sì che per essere più sicuro, il Serenissimo Prencipe lo fece subito tramutare vn poco più basso verso Verrua, doue stà molto meglio, & coperto dal bosco. *Ponte più à basso.*

Alli 29. Non si fece cosa di momento, eccetto le solite scaramuccie.

Alli 30. Si auanzarono grandemente i trauagli del Borgo, & si sentì, che l'inimico andaua lauorando per far vna mina,

Agosto. ma si andò ancora al suo riparo, per vedere di suentarla.

Alli 31. Si scaramucciò tutto il giorno, & massime sù la sera più aspramente. L'inimico fece vn fortino sotto quello della collina, con alcune trinciere più auanti portate, & vi messero 200. huomini dentro, i nostri ancora s'auanzarono gagliardamente contro di loro; Alla testa del Borgo trà le due Torri, la batteria del nemico fece vna gran brecchia, riparata da nostri la notte istessa.

Brecchia riparata.

Settēbre. Al primo di Settembre. Tutte le parti scaramucciarono al solito, e trauagliorono alle trinciere, & fortificationi del Borgo, & vn soldato dell'inimico per riconoscere meglio la brecchia vi venne sopra, e tirò vn colpo di pistola à i nostri, ma non passò senza risposta, mettendosi egli giù d'altro che di passo.

Alli 2. Nel posto del Cerbellone crebbero grandemente le trinciere, essendoui fatta vna piatta forma per metterui l'artiglieria.

Alli 3. l'vna parte, e l'altra seguitò di fortificare le trinciere, e posti, che ciascuna teneua. Si scoperse di più che l'inimico fabricaua vn fortino verso la giara, e c'haueua piantata vna batteria nuoua dalla parte del Rocco, ò Chiappo, ch'arriua al Pò, con pensiero di scoprire il ponte, & batterlo, come anche la strada di Crescentino à Verrua, & dopò molti colpi tirati tutto il giorno à quella volta, & alle capanne nissuno si trouò offeso. Quella notte si fortificò la brecchia fatta in testa del Borgo, e si trauagliò anco alli due ritrinciamenti per maggiormente coprirsi, hauendo tutta la notte ambe le parti sparate infinite moschettate, e cannonate.

Alli 4. Seguì la batteria dall'vna, e l'altra parte con pochissimo danno de' nostri. Alla sera giunta, che fù S. A. da Torino con due milla fanti di soccorso, andò à Verrua con li Serenissimi Prencipi, e l'infanteria passò il ponte, la quale fù alloggiata nel fine del pendente della collina trà 'l quartiero di Vernatel, & de' Francesi. Tutta la notte si lauorò alle mine vicine alla brecchia per incontrare quelle dell'inimico, e si fecero le piattaforme per due batterie, vna verso la Chiesa, e l'altra sopra il monte vicino, detto la Torrazza. Il nemico vscito dalle trinciere attaccò vna grande scaramuccia, nella quale fù ributtato valorosamente da' nostri. L'istessa notte si fecero due ridotti verso la giara nel pendente della collina di Verrua; Questo cagionò, ch'il nemico anco egli ne fece altri due all'opposto, e mostrò ancora di volere

S. A. con soccorso à Verrua.

Nuoue scaramuccie.

ler attaccare i nostri per coprire il rumore, che si faceua nel calare qualche pezzo per mettere in quei posti. Dal Borgo si sparò gagliardamente, procurando con granate, e fuochi artificiali d'impedire, che l'inimico non s'accostasse d'auantaggio alla sua muraglia. Settembre.

Alli 5. Proseguendo i trauagli, si daua ordine alle batterie cominciate, e non essendosi per quel giorno fatto cosa di consideratione. S. A. & il Serenissimo Prencipe col Sig. Marescialle di Crechì attesero à riuedere ciò che s'era fatto auãti, & à prouedere quello, che alla notte si doueua essequire, com'era loro solito, nella qual notte si continuò à trauagliare per ridurre à maggior perfettione l'opere cominciate. Il nemico attese à serrarsi ne i suoi posti.

Alli 6. Hauendo fatto li Spagnuoli vna nuoua batteria nel quartiero del Cerbellone, vicina al Pò per battere il nostro ponte, S. A. risolse (riconosciuti prima i posti) d'attaccar il nemico da quella parte; il che essequì la notte nell'accostarsi all'Alba. L'impresa fù condotta dal Cauaglier di Valencè, quale d'vna parte nell'alto della collina, ch'è dal Borgo di Verrua verso il Pò, con seicento fanti attaccata la trinciera degl'Italiani, la guadagnò con mortalità dell'inimico. Dalla parte del Pò più bassa, Mons. di Vernatel assaltate le trinciere, & vn fortino, che i nemici haueuano fatto in quel posto, le riportò brauissimamente, durando il combattere per due hore; allo spuntare dell'Alba si ritirarono i nostri con buon'ordine, ma il Cauaglier di Valencè trapassate d'vn pezzo le trinciere, essendo ferito restò prigione dell'inimico; & in contracambio de' Spagnuoli restorono prigioni due Capitani, vno de quali fù malamente ferito. De' nostri soldati furono feriti da 40. in 50. morti 15. ò 20. che de' loro per quanto riferiscono quelli, ch'andorono per riconoscere, & sepelire i corpi nella tregua fatta à posta per quell'vfficio, più di 200. Questo è ben vero, che due Capitani de' nostri, & altri soldati sono feriti di colpi di picca, e spada; che mostra essere stati da douero, & da vicino alle mani: è frà gl'altri Mons. della Pasà, capo della prima troppa, portatosi valorosamente, restò ferito d'arma d'hasta in vn braccio. Mandato vn tamburro al nemico, riportò nuoua del Cauaglier di Valencè, & il nemico essere smarrito di tal impresa; onde quel giorno non seguì altra cosa di consideratione, saluo le continue, e vicendeuoli cannonate, & moschettate senza gran

Francesi assaltano le trinciere dell'inimico, e le guadagnano.

Settēbre. gran danno de' nostri. La notte fù impiegata nell'vsate fatiche, & il nemico vscēdo fuori fece ritirare alcuni soldati, quali s'erano auanzati dalle nostre trinciere; questi ritirandosi diedero all'arma, & i nostri sortendo ributtarono il nemico sino alle sue trinciere, e con questa occasione tutta la notte si scaramucciò.

Altra scaramuccia.

Alli 7. Non si fece altro, che sparar cannonate, & moschettate, & la notte poi si trauagliò grandemente, perche il nemico haueua lauorato per attaccar i ridotti, e posti nostri verso la giara.

Alli 8. Oltre l'ordinarie batrerie di cannonate, & moschettate alle 22. hore in circa il nemico si risolse venir à l'assalto, hauendo gli Spagnuoli publicato in ogni parte di volere il giorno di Nostra Signora forzar Verrua, & à questo effetto il Sig. Duca di Feria promise alli Tedeschi quattro milla scudi d'oro. Appunto l'istesso giorno fecero giuocare la loro mina dalla parte stanca della Torretta del Borgo; vedendo che lá nostra fatta per incontrarla se gli auicinaua tanto, che bisognaua per forza si suentasse: l'effetto però non riuscì come credeuano, anzi per esser così felice giorno, la Santissima Vergine ci volse fauorire come Signora, Patrona, e Protettrice particolare di questa Serenifs. Casa di Sauoia, e stato; poiche in vece di far danno à i nostri, si voltò tutta sopra di loro, e n'vccise, & ferì molti. Non ostante questo vennero tre volte all'assalto, ma sempre ributtati valorosamente, & in particolare dal Reggimento di Monf. di San Reran, la Costamorand, & del Sig. di S. Giorgio; Ritirati i nemici, i nostri attesero à riparar la brecchia fatta dalla mina, e finire gl'altri ritrinciamenti del Borgo. Dall'altra parte della Torretta haueuano vn'altra mina, nella quale trauagliauano grādemente, come faceuano i nostri per incontrarla. Il nemico haueua fatta alli sette nuoua batteria di due Cannoni, auanzata al fianco dalla parte loro dritta, contro la nostra meza Luna; onde per le continue cannonate, nè loro, nè noi potemmo stare nella detta meza Luna.

Mina Spagnuola à loro dāno.

Spagnuoli tre volte assaltano, e sono ributtati.

Nuoua batteria dell'inimico.

Alli 9. Per causa delle nuoue batterie, quasi tutto il giorno non si fece altro che tirare, essendo la nostra nuoua à loro dannosissima. Alla notte il nemico fece sembiante di voler attaccar i nostri, non seguì poi l'effetto, ma trauagliò intorno, accostandosi alla brecchia, e sotto la mina che nō haueua fatto effetto, & i nostri attesero à ripararla co' li soliti lauori, nel qual tempo

po giuocando alle carte nelle stesse trinciere, come alle volte segue, perdendo gettorono essi le carte in quelle dell'inimico, che sono come mano à mano. Questo visto da loro ne pigliarono vna di piche, & vi scrissero le seguenti parole: *Sin cartas se gañara con las piccas*, & cō vn sassetto la ritornorono nelle nostre trinciere; subito da vn soldato de' nostri, ch'intendeua lo Spagnuolo, preso vn tarocco di spada gli fù risposto così. *Con estas siempre se vincen las piccas*, & con altro sassetto fù mandata nella trinciera de Spagnuoli. Settebre. *Scherzi de Spagnuoli, e Francesi con Poesie.*

Alli 10. Altro non seguì, saluo, che continuò la tempesta di cannonate, & moschettate, trauagliando ogn'vno dal canto suo à suoi ripari, e la sera solo nel metter le Corazze in guardia, che difendono la breccia, il Marchese di Cigliano fù toccato da vna scaglia di legno in vn braccio, da vna cannonata, che diede in vna delle rouine del Borgo.

Alli 11. Dalle trinciere de Spagnuoli fù tirato vn sasso ligato trà due carte nelle nostre trinciere con questi versi.

E da vn soldato Francese gli fù risposto.

Qvien t'engaña loca Francia,
Si en el de Saboya fias;
Bien accordarte podrias
Que nunca sacas ganancia
De la Spagnola arrogancia;
Y an presto el balor se olbida,
Pues aun no tienes la herida
Carrada, que si en campe
El cuello te quebrante
Te quittare a qui la vida.

Les Frāçois ne sont pas trop fous
De s'asseurer de la Sauoye,
Vous autres qui seres leur proye
En receures les derniers coups
Voila le gain de l'arrogance,
Et le fruit de l'impartinance.
Nous n'oblions pas la valeur
Nous y attachons nostre vie
La blessure est bien tost guerie
Qui reussit à nostre honneur.
Pour vous autres, vous perirez
Aux mines, ou vous bruslerez.

Dal-

Settẽbre. Dall'altra parte del sasso vi era vn'altra, che diceua in questa maniera.

FRances si en armas confias
Sera en bano tu trabaio,
Pues pienso poner de baxo,
Tu cuello a las plantas mias
Espagnolas bizarrias;
Mil bezes te ban quebrantado;
La stima tengo de berte,
Que aunque Berrua sea fuerte
Lo es mas la que trago al lado.

Alla quale fù risposto in questa maniera.

NOz progrez nous sont asseurès
Nous fians en nostre vaillãce:
Mais de voz vers la recompence
C'est la mort, que vous souffrirès
Ie plains vostre bizarrerie
Qui ne nous fait gueres de mal,
Et Verrue est le lieu fatal
Pour chastier vostre follie.

Alla sera hauendo auanzato il suo trauaglio il nemico con molte fassine, assi, mantelletti, e caualletti per coprirsi, e venir all'assalto, il nostro Capo Pettardiero vi diede il fuoco, quale fece così buon'effetto, che abbruggiò tutto, & andò serpendo vn pezzo per le trinciere loro.

Fuochi artificiali.

Alli 13. & 14. La mattina trà otto, e noue hore alla Francese lo inimico fece saltare due delle sue mine dalla parte della brecchia; & Torretta à mano stanca del Borgo, hauendo prima battuto gagliardamente; ma quelle si riuersarono verso di loro, vccidendone, & storpiandone molti. Tutto l'essercito loro si pose in armi, & in pronto per dare l'assalto, & alcuni vennero alla brecchia, ma inuitandoli i nostri, che si auanzassero, visto il coraggio, animo, & ordine posto ne i nostri ritrinciamenti, si risolsero di non fargli altro, ritirandosi nelle sue prime trinciere; Al piè della brecchia, e della nostra Torretta à mano stanca zapparono il terreno, che la mina haueua messo dalla loro parte, e piccarono sotto la muraglia del Borgo; A questo però s'hebbe l'occhio, apportandosi i rimedij conuenienti; E da notare, che il giorno, nel quale fecero volare la prima mina era della Natiuità di Nostra Signora, Prottetrice, e Padrona di questa Serenissima Casa, e questo fù il giorno di Santa Croce, vera festa di detta Casa, poiche i Prencipi d'essa non solo portano quel Sacro segno nello scudo per Arma, ma molto più nel cuore, Dio hà voluto, che similmente hauendo sparso, che in quel giorno doueuano fare mille merauiglie, & abbissare il mondo, per mortificatione loro, vergogna, & danno sia riuscita ogni cosa

Mine del l'inimico à suoi stessi dannose.

al

al rouerſcio di quello,che credeuano. *Settẽbre.*

Alli 15. Altro non ſi fece, che proſeguire li trauagli ſoliti, e ripa-rare la rouina della brecchia: l'inimico non tirò più di due ò tre cannonate, & vna buona troppa di caualleria venne all'Iſola per paſſare il Pò, ma vedendo, che la noſtra caualleria s'auanzaua non laſciò paſſare più di cinque,o ſei caualli, quali ſi ritirarono ſubito. *Timore della caualleria inimica.*

Alli 16. Ceſsò la batteria dell'Inimico,e da noſtri ſi atteſe à riparare,& alzare le trinciere del Borgo di Verrua.

Alli 17. Non ſparò più di quattro cannonate: ſi crede ch'haueua mancamento di monitione; ſi continuarono però i trauagli.

Alli 18. Ripreſero il tirare le loro batterie, & verſo le tre, ò quattro hore di notte ſpararono gagliardamente.

Alli 19. Hauendo già l'Inimico ceſſato di tirare per mancamento di monitione, ſi tirò gran quantità di cannonate, & moſchettate da noſtri, per vedere ſe loro riſpondeua, ma non ſi moſſe ſino al giorno ſeguente, che ſi tirò da tutte le parti per impedire i trauagli; dalla noſtra però non ſi laſciò d'affaticare all'ordinario, S. A. partì per Torino con diſegno di purgarſi, non ſentendoſi troppo bene, atteſe le continue, & graui fatiche tolerate tutto queſt'anno, laſciando il Sereniſſimo Prencipe, & il Sereniſſimo Prencipe Tomaſo all'Armata. *Sua Alt. à Torino per purgarſi.*

Alli 20. Non s'interruppe il battere, & à prima ſera di notte i noſtri acceſero vn baril di poluere di fuochi artificiali sù la man dritta, quali fecero grandiſſimo effetto; auegna che per più di due hore da quella parte non tirarono, il che fece credere che detto fuoco habbia fatto gran danno. Sù la mattina vn'hora auanti giorno trauagliandoſi à mano ſtanca alle mine ſin ſotto le loro trinciere, s'incontrò vna mina loro, onde ſentendoſi così vicini gli vni à gl'altri, l'Inimico non aſpettando, che s'apriſſe del tutto, diede vn pettardo alla teſta della noſtra mina, ma quelli che vi erano dentro, ſoſpettando al piccare così vicino, quello che ſi faceua, ſi ritirarono di modo, che niſſuno fù offeſo, ſaluo vno che volſe andar à ripigliar le ſue robbe, che vi reſtò; ſubito entrarono da vna parte, e d'altra, prima con piſtole, e poi con arme d'haſta, moſchetti, & fuochi artificiali, di modo che combatterono ſotto terra per vn buono ſpatio di tempo, e poi ogn'vno per cacciar il ſuo nemico di là, meſſe quantità di fuoco *Fuochi artificiali. Pettardo de Spagnoli alla mina. Si cõbatte dentro le mine, ſotto terra.*

Settẽbre. dentro, accioche il fumo gl'impedisse d'andar auanti, continuandosi tirare quantità di moschettate tutta la notte sin ch'il fumo gl'astrinse ad vscire.

Li 21. Si continuò il fuoco artificiale, e l'inimico per impedire sparò sempre moschettate, e trauagliandosi da tutti per incontrarsi di nuouo sotto terra; si sono tirate ancora alquante cannonate d'ambe le parti, verso la sera, poi venne vna pioggia, che durò sino à meza notte; Questa fù causa, che non si fece altro, essendo le trinciere tutte piene d'acqua.

Si cõbattè sopra la muraglia.

Li 22. L'inimico attese à battere più che mai hauesse fatto, si venne alle mani sopra la muraglia à capo del Borgo, senza però, ch'il nemico s'auanzasse vn palmo, ancorche zappasse sotto, andando i nostri ad incontrarlo. Alle 22. verso la sera gionsero di soccorso 500. Valdostani molto bella gente. La notte non v'è stato cosa nuoua, saluo ch essendo il Serenissimo Prencipe stato auertito, che l'inimico per l'incommodità delle pioggie non potendo hauere per terra abbondanza di viueri, si valeua alla gagliarda del Pò, facẽdo ritirare contr'acqua sopra diuerse barche quantità di monitioni, tanto da guerra, che da viuere, & grani in particolare, i quali faceuano macinare à cinque molini di Gabiano sopra il Pò, oue dauano fondo le barche, nelle quali mandauano sempre 25. ò 30. moschettieri per guardia, oltre vn corpo di soldatesca, che staua d'ordinario per la conseruatione di quei molini, con vna cõpagnia d'archibuggieri à cauallo di Michel Ausbourg, ch'era alloggiato poco lontano per battere quelle strade, & tenerle sicure; volendo il Sereniss. Prencipe impedire quanto più poteua la commodità del fiume, al nemico, determinò di spedire 50. moschettieri à quella volta, i quali andassero vicino al posto, e passare soura vna barca, che s'ordinò douesse andarui di notte; con questi si mandò il maggior Bombardiere, acciò tagliato à pezzi il corpo di guardia con li fuochi artificiali, abbruggiasse i molini, e tagliare le corde, e rotte le catene lasciassero andarli à seconda dell'acqua.

Soccorso de Valdostani.

Stratagema del Prẽcipe felicissimamente riuscita.

Questa commissione fù data al Sig. Gio. Battista Auogadro Capitano riformato del Reggimento del Conte di Verrua, & seco haueua da 20. moschettieri di Crescentino, & Verrua, soldati del Gouernatore di Crescentino, & diece del Reggimento del Conte di Luserna, dodici del Reggimento del Sig. Marchese Martinengo, & altri diece del Presidio di Crescentino, con li quali passato il Pò più à basso verso Casale per co-

glier

gliere l'inimico più sprouisto da quella parte, dalla quale non dubitaua, onde non vi teneua sentinella alcuna; questi tagliaro à pezzi il corpo di guardia, fecero prigione il Capitano Cesare Angelis del terzo di Scipione Filimaria Napolitano, quale si ritrouaua in quel posto, con soldati diece de' suoi, & altri vinti della Compagnia del Capitano Buttigella del terzo del Guasco, e sei della Compagnia d'Archibuggieri à cauallo di Michel Ausburg, mandati dal suo Capitano à battere le strade, essendo la sua compagnia in guardia poco discosto. Tutti questi furono parte prigioni, e parte morti, & i molini gettati à seconda dell'acqua, & il fuoco posto in vna barca Pauese carricata di pane, venutaui due hore auanti. I nostri compito il tutto, ripassarono il fiume, conducendo sopra la loro barca medesima i prigioni con le spoglie nemiche, ritornando dritto à Crescentino senza perdita alcuna, che d'vn soldato.

Settēbre.

Riuscita dello strata gema del Prencipe.

L'istessa notte poco auanti giorno accorgendosi i nostri approssimare la mina dell'inimico, volendo rendergli la pariglia, gl'applicarono il Pettardo con tale effetto, che la rese inutile, & stettero doppo questo i Spagnuoli due hore in circa senza sparare, tirando sempre i nostri contro di loro, e riducendo quella notte ancora i trauagli à maggior perfettione.

Pettardo alla mina Spagnuola.

Li 23. Non s'interruppe la solita batteria, ancorche piouesse quella notte; & il giorno poi alle 17. hore, Deferres Ingegniero ordinario di S. A. non meno eccellente, che vigilante, nato al certo per dominare al fuoco, & assicurare le fortezze, conforme haueua dato speranza, attaccò il Pettardo ad altra mina nemica, nascosta sotto la parte dritta del Borgo con ottimo effetto. Onde l'inimico vedendo, che i nostri preueniuano li suoi disegni, & rendeano vane le sue fatiche, si pose in armi, anzi temendo succedesse lo stesso ad vn'altra mina sua già preparata, vi diede il fuoco; è ben vero, che non fece danno contro i nostri, mà ben contro di loro, restando morti parecchi; non ostante però di questo nel medesimo tempo accostandosi alla breccia, doppo qualche resistenza de' nostri, se ne impadronirono, incominciando ad alloggiarui sopra. Mà in quel punto spingendosi auanti il Capitano Berrù, Sergente Maggiore del Reggimento del Sig. Marchese di San Reran, & Merard Capitano di Mons. di Fleury, & due braui Sergenti, sostennero con grandissimo valore l'impeto loro, & impedirono non facessero maggiori progressi, sinche essendo-

Pettardo ad altra mina.

Breccia occupata dal l'inimico, et riacquistata da nostri.

Settẽbre. ui corso il Signor Marchese di San Rerano con alcuni de' suoi Capitani, col Sig. di Mollar si mise in testa di quelli, che conduceuano, ordinando trà tanto si appicciasse il fuoco à due delle sue mine, vna delle quali non prese fuoco per essere il terreno tutto in acqua, e l'altra benche tardasse alquanto fece però strage grande de nemici, & intimidilli; Nello stesso tempo, caricando il sudetto Signor Marchese sopra d'essi à colpi di picca, & di spada, poiche la pioggia continua impediua l'vso de' moschetti, li cacciò, e costrinse di ritirarsi totalmente, & abbandonare il posto, che pensauano d'occupare: In quel procinto stesso, il Cannone nemico giocando in quei quartieri, colpì in mezo al grosso de' suoi, con vccisione di molti, gettando, e teste, e bracci de' suoi soldati nelle nostre trinciere, onde è stato costretto di ritirarsi ne i primi posti, con perdita di 400. ò 500. de' suoi, e pochissimo danno de' nostri, non essendoui in questa fattione restati più di tre soldati priuati, e due feriti, la maggiore nostra perdita è stata del Signor Carlo della Manta, quale combattendo con molto valore è stato colpito di moschettata nella guancia, che trappassando la testa l'vccise.

Fattione generosa del Marchese di S. Rerano.

Cannone nemico a' suoi stessi.

L'inimico nel ritirarsi fece sembiante di volere di nuouo ritornare all'assalto della breccia, pure vedendo, ch'i nostri coraggiosamente l'aspettauano, non si spinse più auanti, onde ciascuno si ritirò à' suoi posti, ancorche tutto quel giorno si stesse in armi, tirãdo qualche volta il Cannone dall'vna parte, e l'altra; la pioggia poi sì furiosamente tutto il giorno, e notte continuò, che pareua volesse allagare il mondo, onde crebbe sopra modo il Pò.

Li 24. Non si mossero gl'inimici tutta quella mattina, ancorche la piena straordinaria del fiume hauesse rotto il ponte, onde si procuraua di ritirare la maggior parte delle barche; tanto più ch'in questo cimento sopragiunse vn molino, rapito dalla corrente con tal'impeto, che incontrata parte del ponte, spiccò da quello due barche, tirandole seco all'in giù. In vero fù cosa difficile disfar il ponte, e ritirare in quel tempo le barche, ancorche il Serenissimo Prencipe la sua diligenza, e valore solito v'impiegasse; andato egli à questo fine nell'altra riua del Pò, essendosi discostato vn poco dal quartiere per ordinare la ricuperatione di quelle barche, tirando l'inimico molte moschettate per impedire li suoi disegni, fù colto con vna palla già stanca nella guancia sinistra, tolerata con animo

Ponte rotto per l'inõdatione del Pò, e molino.

Ferita del Prencipe.

animo sì generoso da S. Alt. che nè pure diede segno alcuno Settẽbre. d'esser tocco. Fù tanto fauoreuole quella palla, ch'altro male non fece, che gonfiare vn tantino la guancia, onde se bene fece riuerenza à quei lumi Reali; come gentilmente scherzò vn bellissimo ingegno in questo modo.

DVM scelus Eridani VICTOR castigat inermis,
Et iubet excussæ reddere terga rati.
INVIDVS ardentes oculos prospexit IBERVS,
Atque hos fulminea perdere glande fremit.
At pia glans oculi numen venerata serenum
Oscula pacatis fixit amica genis.
Stulte, etiam speras VICTOREM vincere Ibere?
Te tua quid facias (dum licet) arma docent.

volse però facendo gonfiare vn poco la guancia mostrare in quella gonfiezza essere Spagnuola. Il fiume crebbe à segno, ch'in trè hore coperse quelle fortificationi, che sono sopra la giara, & fece vn'altro canale in mezo delle trinciere, durando il suo accrescimento sino alle cinque hore di notte. All'hora si rasserenò il tempo in vno instante, il che giouò grandemente alla soldatesca, già per due giorni auanti, e la notte particolarmente trauagliatissima. E se bene non v'era ponte, ne le barche fossero in stato di passare, e soccorrere le trinciere con gẽte fresca, non fece però il nemico motiuo alcuno: onde finalmẽte s'vsò tal diligenza, che si ritirarono alcune barche dalla bãda di Crescentino, sopra le quali trà giorno, e notte si traghettarono i Reggimenti, che doueuano entrare di guardia.

Questo giorno ancora successe, ch'essendo mandato da nostri à battere la strada da 30. caualli sino al Põte di Stura, trouarono, che nõ v'era guardia alcuna nel Fortino, c'haueuano fatto gli inimici, & il ponte tutto dissipato, & ritirate le barche da parte della terra, saluo vna, ch'era di quà, caricata di dieci milla pani di monitione, alla quale tagliarono le corde rendẽdo quella monitione inutile all'Armata nemica, cõ hauere preso cinque caualli destinati per tirare essa barca à Gabiano; in quel tempo furono loro sparate alcune cannonate, e moschettate dalla parte di là, senza però danno alcuno de nostri. La notte non vi è stata altra nouità, solo si è atteso à fare passar il Pò la soldatesca, & monitioni. Monitione dell' inimico presa.

Li 25. Si è continuato il tirar cannonate da vna parte, e l'altra, &

Settēbre. & à due hore di giorno i nostri vedendo l'acqua ritenuta in vn canale in mezo delle trinciere, hauendole aperte da vna parte, quella sortì con tal furia verso le trinciere dell'inimico nella piana, che l'hanno abbandonate, & ritiratosi velocemente in vn fortino sotto la collina, nel qual tempo il nostro cannone hà tirato, si che ne sono restati molti, tanto di cannonate, che di moschettate sparate dalle nostre trinciere; nel resto del giorno altro non successe, che le continue batterie, particolarmēte del posto del Cerbellone alla nostra mano dritta per impedire il passaggio delle nostre monitioni, e soldatesca, quale per questo non tralasciò di passare.

Canale di acqua apto caccia l'inimico dalle trinciere.

Li 26. Tutta l'Armata la mattina fece vna bellissima salue, come anche in Verrua, e suo Castello, tutta la soldatesca, che vi era. Tutti i Cannoni nella Terra, Campo, e Crescentino spararono per il giorno della nascita di S. M. Christianissima, cosa, ch'apportò à nostri bellissimo sentire, e molto spauento all'inimico, quale per questo abbandonò due, ò tre ridotti delli più vicini alle nostre trinciere, e non sapendo la cagione di quella festa si mise tutto in armi; Hor dopò vn lauto pranso, che diede S. Alt. al Sig. Marescial e di Crechì, & à tutti gl'altri Capi, e Signori Francesi, il Serenissimo Prencipe, & il Serenissimo Prencipe Tomaso suo Fratello, e tutti quei Signori, con altri Caualieri della Corte corsero all'Annello per maggiormente festeggiare vna così felice giornata; in tanto si finì tutto punto di rifare il ponte, che la forza del fiume, & di quei molini, che diedero dentro haueuano rotto, e si tirarono sopra Verrua i pezzi, ch'erano destinati per le nuoue batterie contro quelle dell'inimico. Monf. di Vauchiè, con alcuni della guardia d'Arcieri di S. A. ritornando di battere le strade pose à fondo vna barca carica di 300. sacchi di farina, amazzati, feriti, & fatti prigioni alcuni soldati con li barcaruoli, leuandogli dieci caualli, si che s'è dato tanto terrore, che non s'arrischiaranno più di condurre dette vettouaglie in quella maniera.

Salue alla nascita di S. M. Christianissima.

Corso all'annello de Prencipi.

Vettouaglia impedita, e presa all'inimico.

Li 27. S'attese alli soliti essercitij de' trauagli, e tiri di cannonate da vna parte, e dall'altra, sino sù la notte, che dalle trinciere de' Francesi si fece vna vscita così coraggiosamente soura l'inimico, che lo fecero abbandonare i due primi posti, oue ne restorono alcuni, con che si guadagnorono molte armi in quei luoghi da loro lasciate.

Sortita de Francesi.

Li 28. Non v'è stata cosa di momento.

Li

Li 29. Si scoprì, che l'inimico cominciaua à trauagliare gagliardamente per mettere vna nuoua batteria appoggiata alla nostra meza Luna fuori del Borgo, la quale nè loro, nè noi poteuamo tenere; si credete, che voleuano fare vn Caualiere con detto effetto, per tirare dentro del Borgo. I nostri ripari però erano belli, ben alti, & à proua di cannone; si fece ancora di più alcune altre batterie dalla nostra parte, che molto gl'offenderanno. *Settebre.* *Nuoua batteria de l'inimico.*

Li 30. Non si è fatto cosa degna di memoria.

Al primo d'Ottobre, Essendosi scoperto, che l'inimico faceua vna mina à mano stanca del Borgo per far saltare la cortina in aria, il Sig. Merard ne fece vn'altra nel suo trauaglio, ch'haueua principiato fuori del Borgo, quale non seruì d'altro, che di chiudere, e serrare l'entrata della nemica, & impedire che non passasse più auanti. *Ottobre.* *Mine, e contramine.*

Alli 2. Hauendo i nostri in circa le 22. & 23. hore fatto giocare la propria mina, coprì tutti quelli, che trauagliauano alla loro, nella quale essendo restate alcune fascine furono ancora abbruggiate con fuoco artificiale.

Alli 3. Il nemico si trincierò sopra il parapetto della man dritta del Borgo con vna galleria, ch'andaua facendo, à misura che guadagnaua il terreno, al cui riparo il Serenis. Prencipe ordinò quādo (fosse finita vna parte di trinciera, che fiancheggiaua la trauersa de' nostri, quali difendeuano la testa della breccia) si facesse giocar vna delle nostre mine, (soura la quale era alloggiato il nemico, auanzandosi sopra nostra mano stanca) delle due, che erano alla dritta del Borgo, il che alle trè hore doppo meza notte, finito già il trauaglio del fianco, fù così felicemente essequito, che la gente del nemico, quale v'era sopra tutta volò con la galleria nell'aria, & in quella restò sepolta, si che si ritrouò allontanato come prima, e li nostri coprendosi al disopra della mina volata, guadagnorono quel terreno. *Mina dānosa all'inimico.*

Li 4. Il nemico fece giocar vna sua mina tre hore doppo mezo giorno, quale se non fosse stata suentata per le nostre cōtramine, alla violēza, che fece, hauerebbe infallibilmēte fatto saltar in aria tutto il parapetto della testa del Borgo, poiche non vi era manco di 25. barili di poluere; nō vi restò però alcuno de' nostri Vfficiali; ma solo sette soldati priuati morti, e quattro sotterrati, che non riceuettero alcun male, perche furono poi cauati; credendo però il nemico di fare qualche guadagno per l'effetto della sudetta mina, venne trè volte all'assalto cō maggior *Mina gagliarda dell'inimico.*

Ottobre. gior numero di gente di quello faceua nell'altre simili occasioni, particolarmente alla man dritta del Borgo, doue, come anco altroue, fù ributtato generosamente, ancorch'il loro cannone tirasse perpetuamente sopra de' nostri. In questa fattione restò ferito il Sig. Marchese di S. Reran nel volto, e nella testa d'vna scheggia, & pietre ch'il detto cannone haueua fracassato in vna rouina d'vna casa del Borgo, ma però leggiermente; furono gl'inimici in questo assalto forzati di ritirarsi lontano dalla nostra trinciera, coprendosi delle loro, per non riceuere maggior danno, onde in luogo d'auanzarsi si sono ritirati adietro, essendo all'hora le loro sentinelle alloggiate più lontano, che non erano prima del loro assalto.

L'inimico assaltando da più parti è ributtato sino da suoi posti.

Li 5. Non seguì cosa di consideratione, eccetto ch'il trauagliare solito à ripari, e tirare alle trinciere, massime nel mutare le guardie.

Li 6. La mattina tutta la moschettaria dell'Armata, e quella ch'è in Verrua, fece vna bellissima salue per l'allegrezza della vittoria ottenuta da S. M. Christianiss. in mare contro gli heretici, de quali era Capo Sobisa. Il nemico, oltre l'hauere tirato quãtità di cannonate, sù la sera à 22. hore in circa fece giocar vna mina à mano fianca fuori del Borgo, sei passi lontano della muraglia, per alloggiarsi nel trauaglio del Merard, quella però non fece effetto alcuno contro i nostri, anzi più presto s'è riuoltata contra di loro, per essere stata suentata à tempo. Alla man dritta di detto Borgo si andarono accostãdo dalla parte della nostra mina, che giocò alcuni giorni sono, & i nostri vi andarono al riparo.

Salue per la vittoria del Rè Christianiss. cõtro il Sobisa, & Heretici.

Mina del l'inimico.

Li 7. S'attese da tutti à i soliti lauori: dalla nostra si è cominciato vn forte alle spalle del ritrinciamento de' Francesi trà Verrua, & il Pò, capace di 600. huomini di guardia, e l'inimico s'è fortificato sotto d'vna delle breccie nel mezo della cortina delle due Torri, & doue la nostra mina haueua mosso tutto il terreno; quiui con certi mantelletti à forma di galleria si sono alloggiati, come anche nello stesso modo al disopra della breccia alla man dritta della Torre del Borgo, mà dal primo luogo verso l'otto hore di notte i nostri, e con fuochi artificiali, e calandosi nell'istesso fosso, gl'han fatti partire, combattendo per vn pezzo coraggiosamente gl'vni, e gl altri.

Nuoua trinciera trà il Pò, e Verrua.

Fattione ne' posti.

Li 8. Non vi è successo cosa di nouità, eccetto che nel mutar delle guardie si è attaccato vna scaramuccia ben'accesa trà gl'vni, e gl'altri soldati delle trinciere, e qualche tiro del cannone

Scaramuccia.

none

none inimico dette nel Castello. La notte à hore dieci, essendo i nostri auertiti, che l'inimico veniua alla nostra mina per aprirla, leuar la poluere, & valersi della Camera, l'hanno fatta giocare, onde tutti i loro minatori, che veniuano per l'effetto sudetto sono restati sotterrati, e morti. Dopò subito si fece dar fuoco ad vna galleria, che loro haueuano posta sopra il riparo della man manca della nostra meza Luna; il che è successo felicemente, essendo stata tutta abbruggiata, e con parte delle loro trinciere di nostra mano stanca. *Ottobre.* *Altra mina.*

Li 9. Seguitò d'alzarsi il forte, e tirare le batterie; la notte poi l'inimico tornò ad alloggiarsi vicino alla nostra meza Luna, e rifare la galleria dalla man dritta verso la Torre del Borgo, onde con li fuochi nostri artificiali tutta la notte lo tormentassimo per impedire il suo trauaglio. *Fuochi artificiali.*

Li 10. Si continuarono i medesimi lauori, e batterie. Nella notte si doueua con li barili di poluere, e fuochi artificiali detti folminanti tentare di scacciar da quei posti, e galleria, l'inimico, ma come venne la notte per essequire quello s'era concertato, Serres auisò il Marchese di S. Rerano, ch'vna mina contraria era già sotto la nostra trauersa, onde se non faceuamo giocare la nostra, ch'era assai più auanzata, e giustamente sotto il trauaglio loro, noi hauerissimo riceuuto gran danno, e persa la meza Luna; è ben vero ch'altri per lo contrario temeuano, che giocando la nostra, per essere vicina, non facesse il medesimo effetto contra di noi, che temeuano dell'inimico: consultato tutto questo con S. A. si determinò, ch'era bene di farla giocare. *Nuoua mina cō strage dell'inimico.* *Nuouo assalto alla meza Luna.*

Li 11. Alla mattina dunque del giorno seguente, così à proposito li diedero il fuoco, ch'apportò poco danno alla punta della nostra meza Luna, come d'alcuni si temeua, & sbalzò i traua gli, galleria, & posto de gl'inimici, hauendone colto molti sotto, e fatto gran strage. Credesi ancora ch'habbia suentata la loro mina; dopò qualche spatio di tempo si spinsero auanti per importare la meza luna, e la trauersa posta alla man dritta, ma furono generosamente da nostri ributtati, ch'hanno trauagliato grandemente per rimetter il parapetto della punta della nostra meza luna, ch'era smozzata.

Li 12. S. Alt. partì per Torino con risolutione di prouedere à molte cose, che conueniuano per l'Armata, quale si radunaua verso Mondouì, Ceua, e quei contorni, sotto il commando del Signor Marchese di Lanzo, sin che v'andasse il Serenissi- *Apparecchio p l'armata verso Genoua sotto la cōdotta del Prencipe Tomaso cō tro il Marchese Sāta Croce, e Genouesi.*

E

Ottobre. renissimo Prencipe Tomaso, acciò potesse opporsi à quella de' Spagnuoli, condotta dal Marchese di Santa Croce, e congiunta all'armi de Genouesi, per infestare quelle parti; vi mandò S. A. 500. caualli, ch'erano in questi confini, sotto la condotta del Sig. Conte di Masino, le compagnie erano queste, quella del Serenissimo Prencipe Tomaso, Signor Don Felice, Conte di Masino, Barone di Cardè, Marchese di Riuarolo, Conte di Piobes, Conte Vrbano di Scalenghe; Signor Gio. Michel di Virle, il Sig. Asinari, & i Carabini dello stesso Prencipe Tomaso. Haueua anco il Sig. Duca di Feria smembrato dalla sua caualleria di questo assedio, & contorni 500. caualli per mandar al detto Marchese di Santa Croce, sotto la condotta di Manfrin Castiglione; Il Serenissimo prencipe ritornando da Torino, dou'era andato per vedere Madama, e rinfrescarsi qualche giorno da trauagli, e disagi patiti, hauendo ritrouata grandemente incommodata la nostra caualleria intorno à Crescentino, l'alloggiò in luoghi più commodi di questa maniera.

Caualleria versa Ceua.

La caualleria di Sua Maestà ch'era à Volpiano, à Bianzè, le compagnie Piemontesi, che sono quella del Serenis. Prencipe, del Marchese Villa, Marchese di Lanzo, Conte di Mellazzo, Mons. di Parella, Conte di Desana, Romagnano, Conte di Serraualle, Signor di Cauoretto, Signor di Brandizzo, Conte Arduino, Sig. Fuluio delle Lanze Sig. Conte Taffino, & i Carabini delle Guardie del Serenissimo Prencipe, del Marchese Villa, & di Mons. di Pisieu à Liuorno.

Compartimenti nuoui della caualleria.

La caualleria di Sauoia à Calusio, e Montarcingo.

Le Compagnie Francesi di Mons. di Fretoy, Morges, & Baron di Roche à Saluggia; quella del Sig. Marchese di Canigliac con sue tre compagnie di moschettoni à cauallo à Verolengo; In quel giorno, & notte s'affaticò per auanzar i trauagli, e procurare di sloggiar il nemico dal fosso di nostra meza Luna.

Li 13. Cresceuano i trauagli da tutte le parti, massime quello delle mine de Serres, tirandosi qualche cannonate, e sù la notte s'inquietò gl'inimici, quali erano nel fosso della meza Luna, con fuochi artificiali, alloggiandosi de' moschettieri alla man dritta di quella per impedire, che non s'auanzassero.

Li 14. I nostri hanno abbruggiato le fascine, & assi del nemico, che s'appoggiauano alla nostra meza Luna, ancora ch'esso si vadi auicinando verso il trauaglio della Griua, s'andò però all'incontro darli impedimento.

Fuochi artificiali.

Li 15. Giunse Mons. di Fontaine; che S. M. Christianissima ha- *Ottobre.*
ueua mandato per visitar il Serenis. Prencipe, e rallegrarsi
che la sua ferita fosse in così buon stato. Andò poi co'lo
stesso Prencipe à Verrua, e vide tutte le trinciere, e ripari del
Borgo, e della piana de Francesi, quali grandemente li
piacquero; restò anche molto sodisfatto di quelle dell'ini- *Allegrezza fatta nell'esercito per le felici nuoue dl Rè Christianissimo*
mico: Fece il Prencipe sparare tutta l'artigliaria con salue
della moschetteria di tutta l'Armata per le buone nuoue
hauute da S. M. Christianiss. e nello stesso tempo molestare
gl'inimici dalla parte della testa del Borgo con vna grandine
non solo di moschettate, ma di pietre, che pareua vna tempe-
sta; nelle trinciere ancora della piana si attaccò vna scaramuc-
cia molto gagliarda, onde da tutte le parti leggiadramente si
scherzaua co'la morte.

Li 16. La batteria, e lauori seguiuano.

Li 17. Andando auanti li trauagli già cominciati, si fece sca-
uar sotto maggiormente alcuni pozzi, per vedere di ritroua-
re la mina dell'inimico, che diceuano essere profondissima.
Nella piattaforma, inalzata alla testa del Borgo del nemi-
co (qual s'era preualuto della nostra meza luna) furono sco-
perte tre ambrasure, ò cannoniere, onde si risolse da nostri di
farli contra batteria dalla Chiesa, Torrazza, e Castello; L'istes- *Nuoua batteria, ò contrabatteria.*
so dì il nemico abbādonò la pūta della meza Luna di Merard,
& i nostri s'auanzarono alquanto nel fosso al piè di quella me-
za Luna: i mantelletti fatti per inuentione del Serenis. Pren-
cipe, seruirono grandemente per conseruatione, & difesa de'
soldati.

Li 18. L'inimico aggiunse vn'altro Cannone al piè della sua
piattaforma, per impedire li lauori di Merard, & della Gri-
ua: cominciò quel giorno ancora salutare con la nuoua batte-
ria, se bene assai lentamente. S'affaticarono i nostri di sprofon-
dare sempre più i pozzi, e trauerse per disturbare l'effetto delle
sue mine.

Li 19. Il nemico nell'aprire del giorno, come anco la sera
ci salutaua con la nuoua batteria, e con tutte l'altre, ha-
uendo 17. Cannoni, quali spararono sei volte per ciascu-
no senza interuallo, onde credeuasi, che volessero tenta-
re qualche nuouo assalto, ò gagliarda fattione, ma tutti i
loro tiri furono riuolti per scaualcare, ò imboccare i nostri
Cannoni, il che però non successe, anzi i nostri li rispose-
ro quasi colpo per colpo con altretanta prestezza. Il me-

E 2 desi-

Ottobre. desimo giorno partì il Serenissimo Prencipe per Torino, trouandosi risentito d'vna picciola terzanella, così persuaso con lettere da Sua Altezza, quale venne à ritrouarlo, & restar in suo luogo; incontrandosi poi insieme per strada à Verolengo essendo assicurato, che l'inimico non auanzerebbe cosa alcuna contro i nostri trauagli; ritornò co'l Prencipe à Torino, per vedere qual esito hauerebbe il suo male, com'anco per risoluere seco molti affari di conseguenza nelle congiunture presenti; auicinandosi ancora la venuta del Contestabile, e le troppe, che Sua Maestà Christianissima manda per il soccorso, onde Sua Altezza auisò il Signor Marésciale di Crechì, che gouernasse in sua absenza, & ordinò à tutti gl'Vfficiali suoi d'vbbidirlo.

Malattia del Prencipe.

Marescial di Crechì gouerna l'armata.

Li 20. S'attese à riparare le breccie, c'haueua fatte il Cannone nemico il giorno auanti ne i parapetti de i nostri trauagli, & Merard hauendo condotta vna mina fuori del Borgo à man manca, vedendo ch'il nemico s'acostaua verso quella, risolse d'ordine del Signor Marésciale di farla volare, non solo per dannificar il nemico quale trauagliaua vicino, & era come alloggiato di sopra, ma ancora per riempire i suoi trauagli, come li riuscì felicissimamente, con morte di molti nemici. Il medesimo giorno il Cannone contrario sparò di raro, anzi non hauendo più tirato quei della nuoua piattaforma, si crede che siano stati smontati da i nostri la maggior parte il giorno precedente.

Mina nostra accesa.

Li 21. Il nemico fece silentio co'l suo Cannone, e da nostri s'attese a sprofondare la piattaforma della batteria della Chiesa per rendere quei pezzi tanto più sicuri dall'offesa de Spagnuoli. Il medesimo giorno dalla parte di Crescentino venne vn Trombetta nemico, mandato dal Piccolomini, quale supplicaua Sua Altezza per la liberatione del Sergente maggiore, & Capitano Spinazza del Reggimento di caualleria del Colonello Papanain, mediante la loro paga. Questi troppo confidati in vna sourapresa, che pensauano condurre sopra il luogo di Montechiaro, furono dal medesimo paesano col quale trattauano fatti prigioni, condotti in Montechiaro, & poi in Asti. La notte seguente co'l beneficio della mina fatta giocare il giorno auanti verso i lauori di Merard, s'auãzorono i nostri sopra i posti del nemico, costringendolo à ritirarsi.

Trombetta del Piccolomini.

Li 22. Rimandò il Sig. Marésciale di Crechì il Trombetta del

Pic.

Piccolomini, rispondendo, che ne parlarebbe con S. Alt. e subito per altro Trombetta, ò Tamburro li farebbe sapere la conclusione; e perch'il giorno fù piouoso, il cannone dell'inimico, benche stuzzicato da' nostri, non sparò; S. Alt. hauendo lasciato in migliore stato il Serenissimo Prencipe, non essendo ancora giunto il Sig. Contestabile, ritornò à Crescentino. Ottobre.

Li 23. Essendo cresciuto grandemente il Pò si rimediò alla sicurezza del ponte, e mettere à coperto i nostri soldati per difenderli dall'ingiuria del tempo, quale impedì il fare maggiori motiui.

Li 24. S. Alt. ritornò à Torino per visitare il Serenissimo Prencipe, perche continuaua la sua febre terzana, ancorche più mite, e leggiera, com'anco per l'arriuo del Sig. Contestabile, quale ritrouò già iui giunto con buona salute, doppo essersi abboccati insieme la sera, si risolsero il giorno seguente fare vna conferenza col Serenis. Prencipe, & Ambasciatore di S. M. Christianiss. stando ancora il Serenissimo Prencipe à letto, per non esser affatto libero, se bene il settimo parosismo fù solamente ombra di febre. Consulta di S. A. co' Prencipi.

Quanto à Verrua l'inimico non tirò in quel giorno, perche attendeua di ritirare cinque pezzi tanto della batteria del Colombaro, quanto da quella del gran Cauagliero, quali il nostro cannone quasi tutti haueua scaualcati. All'hora i nostri alloggiarono dentro delle loro trinciere vicine à quelle della Griua, continuando le mine doue Sua Alt. haueua ordinato, se bene furono grandemente incommodati dalla pioggia.

Li 25. Oltre i cannoni, che l'inimico leuò hieri dalla batteria del gran Cauagliero, altri ancora n'hà ritirati hoggi; Et in vero i nostri li faceuano gran danno; oltre ch'il terreno del trauaglio fatto per alzare la piattaforma, essendo fresco, & non ancora rassodato dalle pioggie soprauenute, era grandemente guastato. Il Capitano Blanc del Reggimento del Conte di Sault fù vcciso d'vna cannonata nel suo quartiero. I nostri incontrarono vna mina dell'inimico, & già sentiuano parlare in essa; all'hora il Marchese di San Reran si risoluè di farla pettardare la notte, confermando le spie di tutte le parti, ch'il ponte di Pontestura era finito per passare di quà del Pò, l'Armata nuoua di Spagna, vnita col Conte Vuolf di Mansfelt, & Napolitani sbarcati di fresco, e venir Mina inimica scoperta.

Ottobre. nir alla volta di Crescentino; parue al Sign. Mareſciale di Crechì di mandare il Sign. di Pisieux à riconoſcere il ponte, e vedere di tagliare le corde, ch'incatenauano le barche. Eſſo dunque per eſſequire l'ordine, con 15. Carabini della ſua compagnia, & 15. caualli leggieri del Sign. Mareſciale andò di longo al forte, ch'il nemico haueua à quel ponte di quà dal Pò, oue non trouò alcuno; ſcoperſe ch'il ponte non era ancora finito, mancandoui 4. ò 5. barche, anzi che ne pure v'era cordone teſo di quà del Pò, eſſendo tutte le barche attaccate à pali, che ſono nell'acqua; all'hora in quella fece entrare vno de' barcaroli c'haueua condotto ſeco, per arriuare alle barche, mà non potè per cauſa del corſo furioſo del fiume, onde ritornò à rendere conto al Sig. Mareſciale di quello, c'haueua viſto, e fatto.

Ponte de nemici ſopra il Pò.

Li 26. Non ſi fece coſa di nuouo differendoſi il pettardare la mina, come eraſi deſignato. Sua Alt. col Sig. Conteſtabile venne à Chiuaſſo per abbocarſi col Mareſciale di Crechì, e concertare il modo di ſoccorrere Verrua, e combattere l'inimico, eſſendo vnite tutte le loro troppe, perch'eſſo doueua l'iſteſſa ſera tornare à Creſcentino, conuenendo che vi foſſe ſempre vn Capo d'auttorità, & il Signor Conteſtabile voleua ritornare à Chiaumont ad vnire le ſue genti, e condurle all'Armata. Così trattato alcune hore inſieme il Sig. Mareſciale ritornò à Creſcentino.

Li 27. S. A. col Signor Conteſtabile andò à Torino, per accompagnarlo, e vedere il Sereniſſimo Prencipe, prima che ritornare à Creſcentino. L'iſteſſa notte ſi rimandò Monſ. de Piſieux con alcuni Barcaruoli ſopra vn barchetto, portando ſecuri, tenaglie, & fuochi artificiali per sbarratare quel ponte; ma hauendoui ritrouato due corpi di guardia, ritornarono adietro ſenza effetto; in queſto tempo ardentemente in Verrua ſi lauoraua alle mine.

Li 28. Con grandiſſima diligenza s'attendeua alli ſoliti trauagli, e ricoprire i corpi di guardia per reſiſtere alle gran pioggie, come anco ad aſſicurare il noſtro ponte; E vedendo poi, che la mina dell'inimico detta Hidra, per le ſette bocche, ch'hauea, s'approſſimaua grandemente, Monſ. de San Reran ſi riſolſe di pettardarla dalla parte di ſopra all'ingiù, per eſſere ſotto la noſtra, il che riuſcì per vna parte; ſe bene l'inimico procuraua di conſeruarla con buone moſchettate, & fuochi artificiali; Tuttauia ancor ch'i noſtri calando in eſſa

Mina del l'inimico di ſette bocche.

con

con granate, & armi l'oppugnassero, per essere l'inimico molto forte, e non poterui essi andare, che vno alla volta, si risolsero d'annegarla con l'acqua, il che successe felicemente, onde in vero si combattè tutto quel giorno per ignem, & acquam. Dal Campo nemico, massime dalla parte de' Spagnuoli, & Napolitani si seppe ch'il Duca di Feria era amalato, & il Sig. Gonzalo di Cordoua non si portaua molto bene; onde staua-no per leuare il Campo, persa quasi la speranza di pigliare Verrua, e per li disagi, & incommodità, che patiua tutto l'Essercito. *Ottobre.* *Mina per tardata, et annegata.*

Li 29. Nel quartiero di Mons. di Chiappes si diede fine al forte di S. Carlo, & à compire quella trauersa, che viene dal Pò sino à Crescentino, crescendo ancora l'altre fatiche; il cannone nemico non sparò li due giorni passati affatto, & hoggi pochissimo.

Li 30. Li Spagnuoli ritirarono alcuni cannoni dalla batteria del Cerbellone, e la notte altri pezzi dalla grande piatta forma della testa del Borgo. *L'inimico ritira i cãnoni.*

Li 31. I nostri attesero di fornire li suoi trauagli, ancorche la nebbia fosse così folta, che à pena si vedeua dentro le trinciere dell'inimico: S. Alt. partì da Torino, & venne à Chiuasso con le troppe c'haueua fatto auanzare per condurre à Crescentino, e Verrua. In questo tempo il Sig. Marésciale di Crechì visitò le nostre trinciere, oue parlò co' gli Alemanni alquanto; fingendo d'essere semplice soldato per hauere vn balandrano commune adosso, ma volendo farsi conoscere fù costretto alzato il balãdrano mostrarli la Croce di Santo Spirito, & allhora si fece vna specie di tregua co' gli Alemanni d'vn quarto d'hora, passando tutto in termini di compimento, e gentilezza. Il cannone nemico non tirò quel giorno, & Monsig. di Serres affermò, che per quanto egli poteua comprendere il nemico non haueа più lauorato sotto terra da parte alcuna, anzi ch'i loro cannoni erano fuori di batteria, eccettuati tre, ò quattro pezzi. Questo anco si confermò da quei soldati, che veniuano à rendersi; I nostri però sempre continuarono. *Tregua cõ gl'Alemani fatta p gẽtilezza.*

Il primo di Nouembre non seguì cosa di nuouo: l'inimico sparò solamente tre tiri, vno di mezo cannone, & due de quarti: parue però rinouasse alquanto il trauaglio delle sue mine; continuando i nostri il loro gagliardamente. *Nouembre.*

Li 2. Essendosi inteso, che l'inimico haueua compito il suo ponte à Pontestura, con disegno di passarlo all'arriuo delle

trop-

Nouembre. troppe del Mansfelt, alcuni Napolitani freschi, & qualche militie, con quantità di Caualleria, della quale abbonda, per venire dalla parte di quà à tagliare i viueri, che per la maggior parte vengono à quest'Armata per il ponte della Dora Baltea, i nostri per assicurare maggiormente quel passaggio posero mano ad alzare vn forte alle cassine de Galli, per alloggiarui vn buon numero di fanteria, e tenere lontano l'inimico quando pensasse scorrere da quella parte, per trattenerlo sino all'arriuo delle troppe di Monsig. di Vignoles, tanto più, che fabricato quel forte sino al ponte della Dora v'è in mezzo vna gran rogia, quale congiungendosi con vn braccio di Dora, forma molti pantani ch'impediscono il passo all'inimico. In Verrua non successe cosa di nuouo, solo alcuni soldati, che si vennero à rendere, riferirono la morte di Don Gabriel di Salazar Mastro di campo del terzo di Sicilia per infirmità.

Forti alla Dora.

Li 3. L'inimico tirò da quindici colpi di Cannone, seguitando i trauagli delle mine, quali i nostri giudicarono essere ancora lontane dalle nostre fortificationi.

Li 4. S. Alt. venne à Crescentino, essendosi fermato in Chiuasso dal giorno di tutti li Santi sino à quello de' Morti, per assistere alla celebratione, & sollennità de gl'vfficij diuini; condusse seco due milla fanti del Conte Cauoretto, Mons. della Brossa, d'vno de' Signori della Manta, & Conte Beijami, & oltre la Caualleria delle sue guardie, la Compagnia del Sig. Marchese Rangone, li Conti di Druent, Vische, Stropiana, & del Capitano Filippo in numero di 700. caualli, comprese le compagnie di moschettoni à cauallo del Sig. Marchese di Canigliac, & di Mons. della Baume, quali si mandarono ad alloggiare parte à Liuorno e parte à Bianzè.

Nuoua caualleria al campo.

Li 5. Pochissimi tiri spararono gl'inimici, S. A. entrò in Verrua con grandissimo contento di quella soldatesca, per essere stata absente quei pochi giorni, e trouò Mons. di San Reran intieramente risanato dalle sue ferite.

Li 6. I nostri fecero giocare la mina di Mons. di Serres, quale fece volare tutti quelli, ch'erano in vno de bracci della Hydra mina soura detta, che volgeua alla stanca del Borgo con grandissimo giouamento de' nostri, perche subito auanzarono assai contro l'inimico, alloggiandosi sopra il terreno mosso dalla mina.

Mina cõtra l'Hydra.

Li 7. Sua Altezza partì di Crescentino per venire ad abboccarsi

in

in Chiuasso co'l Serenissimo Prencipe, sopra certi occorrenti. A Verrua poi dall'inimico si spararono quattro soli tiri di cannone. *Nouam bre.*

Li 8. L'inimico fece giocare vna mina à man stanca della testa del Borgo nell'apparire del Sole, senz'altro danno de nostri, che d'vna picciola ferita d'vn soldato, essendoui stato tempo di ritirarsi dopò d'hauer visto dare il fuoco, e subito i nostri ripigliarono i medesimi alloggiamenti, oue si fortificarono meglio di prima, tutta la notte gl'inimici hanno atteso à ritirare i loro Cannoni. *L'inimico segue à ritirare i cānoni.*

Li 9. Altro non si fece di momento, eccetto nell'entrare le troppe del Rè in guardia, furono salutate dal nemico di molte cannonate senza danno alcuno. Il Duca di Feria vedendo, che la sua impresa non riusciua à suo gusto, si fece portare in sedia à Pontestura, essendo, ò più tosto fingendo d'essere alquanto indisposto, nel qual tempo Monsù di Vignoles giunse al Campo dopò d'hauer fatta riuerenza à Sua Altezza in Chiuasso, oue ancora il Signor Maresciale era andato per trattare con Sua Altezza ritornati poi tutti insieme à Verrua, fù condotto à vedere le trinciere.

Li 10. & 11. Dalla parte de' nostri i trauagli si perfettionauano, e da quella de' nemici hebbero quiete.

Li 12. Alle trinciere del Borgo i nostri tirarono sei granate contro all'inimico, quale rispose solo con pietre, non trauagliando più alle mine, ne meno auanzando le trinciere. Dalla Collina tirorono cinque, ò sei cannonate, quasi tutte dalla batteria fatta contro il ponte, onde essendo le foglie de gl'alberi, che li ricopriuano cascate due palle, hanno dato nelle barche con leggierissimo danno; la lentezza de Spagnuoli rendea quasi i nostri soldati suoi famigliari, si che Monsignor di San Reran per suegliarli alquanto, fece per galanteria sparare tutti i Cannoni nel Campo nemico: All'hora quel rumore, e strepito grande, fece prendere l'armi à tutti i nostri soldati, non essendo stati auuisati, ne sapendo la causa di quei tiri.

Li 13. I Spagnuoli dormiuano, & i nostri co'l Cannone, e scaramuzze all'ordinario s'ingegnauano di cacciarle il sonno; si aspettaua quel giorno il Sig. Marchese di Vignoles per commandare, mentre il Signor di Crechì sarebbe assente, douendo andare à Torino per vedere il Signor Contestabile, e la Signora Maresciale sua moglie.

Nouembre. Li 14. Fù tempo di riposo, e quiete.

Li 15. Il nemico guardaua diligentemente li suoi posti; Tutta la notte s'vdì vn fracasso insolito de caualli, carri, boui, e bouari per ritirar alcuni Cannoni dalle batterie, tentando questo col fauore d'vna folta nebbia, ma sendosi poco dopò rasserenato il tempo, il nostro Cannone fece strage de boui, onde misero vn pezzo sotto il coperto alla sponda d'vna ripa.

Ritirata totale de i cannoni inimici.

Alli 16. Nel Campo nemico non si sentì strepito ne del cannone, ne di moschettate. la notte finirono di ritirare tutto il loro cannone, e si giudicò da questo, che volessero leuare il campo.

Alli 17. Doppo la conferenza fatta à Torino trà Sua Altezza, & il Signor Contestabile, nella quale fù concertato di ritrouarsi insieme in Crescentino, essendosi il Signor Contestabile partito vn giorno prima per non poter per la graue età in vna tirata sola far tanta strada, v'arriuò ad hora di pranzo, quale fattoli lautamente, andò co'l Signor Maresciale à Verrua, oue considerata la dispositione del Campo inimico, desiderando il Signor Maresciale di farli vedere l'ardore nel combattere delle troppe Francesi, diede ordine d'assaltare li Spagnuoli, onde fece andare il Signor di Chiappes à man dritta, sotto la Scorta d'Vselles, el Signor di Saut à man sinistra secondato da Sansi, e tutto il resto delle sue genti schierate auanti le trincere per combattere, se per sorte i nostri fossero ributtati, ò per mandare soccorso conforme al bisogno; e nello stesso tempo le guardie del Signor Contestabile assaltassero alle spalle; Il tutto si generosamente fù essequito, ch'importarono di primo assalto tutti li forti, che li Spagnuoli haueuano fabricati nel piano, essendoui andato lo stesso Signor Contestabile accompagnato dal Signor Maresciale, Signor di Vignoles, & altri Cauaglieri: fecero tutti in questa fattione comparire grandemente il suo valore, & in particolare il Reggimento del Signor di Chiappes, essendo esso restato ferito d'vna moschettata nella testa, ancorche leggiermente. La guardia del Signor Contestabile si portò eccellentemente espugnando il forte più grande dell'inimico posto ben à dentro la collina. Il suo Luogotenente restò ferito in vn braccio di moschettata, & il suo cauallo amazzato; il Signor della Castelliera Capitano della guardia del Signor Maresciale essendo andato con loro per soldato volontario trà primi morì d'vna moschettata, che li trappassò la testa. L'ardimento del Sig. de Roches primo Capitano del Marchese d'Vselles si dimostrò

Assalto a' forti dell'inimico.

Forti dell'inimico espugnati.

mostrò in questo incomparabile; perche essendo in letto infermo intendendo, che si doueua combattere, leuò subitamente andò alla zuffa, e si spinse tanto auanti, che li fù fracassata vna guancia da vna palla di moschetto. Molti altri co'le ferite stesse acquistarono gloria, come Vignoles Sergente Maggiore di battaglia, La Riuiera Luogotenente di Saucrerre, Feron Capitano nel reggimento d'Vselles, San Macari Sergente Maggiore, il Baron di Vitroles, La Torre, & altri.

Feriti nella vittoria.

Nello stesso tempo, che l'inimico fù cacciato dal piano intorno di Verrua Sua Altezza gionse, in quel punto medesimo, che li Spagnuoli rinforzati di nuoua Infanteria, e Caualleria, calauano dall'alto con grandissimo impeto per riacquistare li forti già persi; e ben pareua venissero con animo determinato, ò di morire, ò di vincere, ma la presenza di Sua Altezza rincorò talmente, & accese gl'animi de vincitori, che riceuettero l'impeto inimico con impeto maggiore, e conseruorono à suo dispetto, e vergogna tutto quello prima s'era acquistato, sforzandoli Spagnuoli di ritornare à dietro, e confessarsi per vinti anco la seconda volta. Tornata Sua Altezza, il Signor Contestabile, e Signor Maresciale, con tutti quei Signori all'alloggiamento, rinforzati i posti, e forti guadagnati, non stando però Sua Altezza quieta nell'animo di quello doueuano fare li nemici, perche sospettaua doppo vn tal colpo douessero partire, commandò al Signor Arnaudin (per il suo valore singolare, & ardimento trà segnalati nella passata fattione conosciuto,) & à Neuuille Luogotenente del reggimento del Sign. di Chiappes, (quale ancora per quanto tutti referiscono, haueua operate merauiglie stampate nelle sue ferite) andassero riconoscere quello facesse l'inimico; Ma questi à pena arriuarono alle nostre trinciere, che S. A. da vn Gentilhuomo mandato dal Marchese di S. Reran hebbe auiso, che l'inimico fuggiua; onde subito montato à cauallo col Maresciale di Crechi, e Sig. di Vignoles corse sino à gl'alloggiamenti dell'inimico, e ritrouò, ch'esso era partito senza battere tamburro, suonare sordine, ne dar altro segno di ritirata, ch'il battere alcune pietre l'vna cōtro dell'altra, e tre ò quattro raggi di fuoco artificiale, quali fecero volare per aria, acciò radunassero le sue genti, che fuggiuano con grandissimo disordine verso il Ponte di Stura, oue il Duca di Feria già alcuni giorni auanti s'era ritirato per lasciare tutta l'infamia di questa fuga à Don Gonzalo di Cordoua. E certo non v'è dubbio

Arriuo di Sua Alt.

Inimici cacciati.

Fugga dello inimico da Verrua

Duca di Feria a Pō testura.

alcuno se le nostre troppe fossero state all'ordine per seguitare l'inimico, gl'haucrebbero la maggior parte delle sue genti rotte, e dissipate, poiche il numero de morti loro ritrouati sù'l campo fù grandissimo, come l'armi, e bagaglie abbandonate con molti feriti lasciati à dietro. Non potero però essere tanto diligenti, e veloci al fuggire, che molti di loro non restassero sourapresi, e prigioneri, con alcuni Capi, quali poco doppo furono liberati, oltre molti altri nello stesso camino morti, e presi da stessi paesani. Era già questa ritirata stata risoluta in quella notte alcuni giorni auanti, per testimonio de medesimi prigioni, ma la rotta hauuta quel doppo pranso, & il timore, che le genti fresche del Signor di Vignoles non venissero ad assaltarli, fù causa fuggissero così disordinatamente. Et in vero non sapeuano come poter durare in quell'assedio, essendo riusciti vani sempre i loro sforzi, e venuta la stagione contraria, con le pioggie continue. Il mancamento di vettouaglia causato da nostri scorridori, quali spogliauano tutti i viuandieri, e li tagliauano à pezzi, era si grande, che stimauasi impossibile il fermarsi più longamente. Si potrà al certo conoscere la miseria estrema nella quale si ritrouauano per vna lettera, ch'il figliuolo del Duca d'Alcalà in quella stessa notte scrisse à suo Padre, perche in essa apertamente dice tale essere stata la penuria, ch'apena haueua per la sua bocca vn poco di pane, e ceuo per mangiare. Potendosi giudicare quale era stata ne gl'altri, se il figlio d'vn Duca haueua per delicatezza singolare, condire il pane col ceuo. La lettera sua si ritrouò nelle bagaglie tolte nel cãpo loro. L'originale di quella è posto in buone mani, questa è la copia.

Cause de la fugga disordinata.

Copia

Copia della lettera del figlio del Duca d'Alcalà, scritta dal Campo di Verrua.

EL viernes passado saliendo de las trinchieras tube vna carta de V. Excellenza en que me embiaua vna letra, guarde Dios à V. Excellenza, que siempre è tenido confiança que V. Excellenza me à de hazer merced: bino à mui buen tiempo, aunque nos hallamos tan de partida que creiamos auia de ser por oras, pero abiendo de ser à noche se estorbo por que vna mila da à qui se enpantanno vna piesa que no pudo salir, y assi Don Gonzallo de Cordoua diò docientos ducados à vnos Alemanes por que à mano la sacasen, y creo hechò, paraque esta noche à la ora di mudar la guardia nos retiremos, y emos de hazer alto poco mas de dos millas de a qui, dicese que an de desmantelar vn Castillo que se tomò los dias pasados. Para esta retira an benido de la iente que estaba en Pontestura tres mil infantes Alemanes, y dos mil cauallos, porque los que à qui estauan, estauan tan flacos que no se puede creer. Yremos derechos à Pontestura aunque por el camino mas llano que vbiese, porque puedan pasar quatro piesas de campaña que llebamos con nos otros, y por ir tras la artilleria que ha delante, porque no se quede enpantanada. Vnos dizen ara salida el nemigo, otros dizen que nò. En Pontestura se dize por cierto abrà refforma general por estar las companias mui chicas. Vnos creen serà para pasar por la otra parte de el Pò que esta à ora no se a hecho. Otros dizen que para ir à alojar. Y esto es le que se cree, porche no ay vn quatrin, y con el frio que hase à dos noches en campaña nos moriremos todos pasase grande hambre, porque como ay poco dinero, y el partir nos de a qui no ay cosa que comer, y pensando ir nos à ver no bino, pan, ni oy bendrà. Y mire V. Excellenza la carestia de mantenimiento que ay que yo no tengo otra cosa que comer. Oy ni se halla nada sino migas, y pocas hechas con vna bela de ceuo. Y no abrà pan para cenar, ni ceuo. El Duque de Feria esta en Pontestura, y creo se le an quitado las tercianas. De lo que mas se offreçiere abiserè à V. Excellenza a quien Dios garde como desseo, y e menester. De el campo sobre Berrua à 17. de Nobembre año de 1625.

Causa del la conservatione di VERRVA.

Patimenti de i Spagnoli sotto VERRVA.

Hijo humilde di V. Excell.

D. Ferdinando de Ribera.

Eccoui

Cause della conseruatione di VERRVA.

Eccoui come Dio giustissimo vindicatore de sregolati appetiti seueramente punisce l'inordinate voglie di coloro, quali giamai satiano l'ingorda fame dell'acquistare, permettendo ben spesso quelli che si credeuano ingiottire totalmente li suoi vicini restino co' le fauci aperte, morendo d'estrema fame, sforzati fuggire vergognosamente. In vero se noi potiamo fare giuditio dall'attioni esterne, & apparenti dell'inimico; Niuno giamai si poteua persuadere, ch'vn debole Castelluccio, di si poca consideratione, potesse resistere à diece milla colpi di cannone, lasciarsi squarciare le sue viscere da tante mine, fermare vna potentissima Armata nel primo spuntare delle sue vittorie; Essere glorioso sepolcro di venti milla soldati, e pretioso tesoro delle maggiori ricchezze d'Italia, e di Spagna, & hauere cauato il più bel sangue dalle vene de' suoi amici, & confederati. Bisogna dunque confessare, che l'onnipotente mano d'Iddio hà benedetto il nostro Essercito, che l'Angelo suo guerriero hà condotte per mano le nostre genti, co' la forza sua hà sempre aualorati i nostri bracci, co' la prouidenza gouernate le nostre armi, e co' la giustitia confusa la superbia de' nostri nemici. Doppo l'assistenza diuina è certo che la presenza delle loro Altezze è stata la fatale Medusa, c'hà instupidita la forza di così potente, e smisurato Gigante, & hà continuamente sparso tal ardore ne gl'animi de nostri soldati, che mai stimarono cosa alcuna sì inuincibile, ch'alle loro generose sortite non si rendesse, ne sì intolerabile, ch'alla loro patienza nelle trinciere non cedesse. Et in vero i Prencipi grandi nõ muouono vn passo nelle sue trinciere, che non faccino nascere palme, & allori; le palle quali riuerentemente cadono à loro piedi si riuoltano con maggiore impeto soura gl'inimici di quello furono contro d'essi sospinte. Li nostri hanno questa gloria, che come pochi vanno alla guerra come loro, così pochi sono seguiti come loro; Ma forsi sarà meglio, che gli inimici siano trombe delle loro lodi, quali non douranno stimare leggiera consolatione, ch'i suoi folmini restino estinti all'ombra de loro allori.

Ne m'affaticarò di spiegare il giubilo de poueri habitatori di Verrua, e luoghi circõuicini, essendo stati liberati sì gloriosamente d'vn assedio tãto fastidioso. Per cõtrasegno di q̃sto volsero mutare l'inscrittione intagliata già ne tẽpi antichi (nelle guerre seguite trà Piemontesi, e Monferrini) sù la porta del Castello, oue si vedeua vn porco in piedi, ch'apriua le fauci

per

per aggiungere vn grappolo d'vua pendente sopra il suo capo, con questo motto. QVANDO QVESTO PORCO PIGLIARA L'VVA, IL MARCHESE DI MONFERRATO PIGLIARA VERRVA, e lasciate il corpo stesso solamente alterando alquanto il motto. QVANDO IL PORCO PIGLIARA L'VVA, IL DVCA DI FERIA PIGLIARA VERRVA. Fù però giudicato più cõueniente metterui l'inscrittione seguente, quale renderà Verrua per sempre altretanto gloriosa per essersi mantenuta, ancorche debole, e frale contro il sforzo di tanti Potentati, quanto hà preteso la vanità Spagnuola di rendere * Bredà dishonorata, non essendosi potuta difendere co' l'aggiuto imaginario di quattro Corne.

Inscrittione posta sopra la Porta di Bredà.

*FILIPPO QVARTO REGNANTE.
CLARA ISABELLA EVGENIA GVBERNANTE.
MARCHIONE N. OBSIDENTE.
QVATVOR REGIBVS CONIVRATIS,
AMBROSII SPINVLAE VIGILANTIA.
BREDA POTITVR.

LVDOVICO XIII. AVXILIANTE,
CAROLO EM. IMPERANTE,
VICTORE FILIO PROPVGNANTE,
FERIÆ DVCE OPPVGNANTE,
HISPANO, GERMANO, SARMATA, ITALOQVE PROFLIGATO.
VERRVCA SERVATA.

Vn gentilissimo ingegno spasseggiãdo al longo del Pò entro le trinciere, che l'inimico haueua alzate alle sue sponde, mosso à pietà, che tãti Spagnuoli in quel luogo sepolti giacessero senza Epitafio, Lasciò questo intagliato nello scoglio per far vedere à posteri, che la fauola del superbo FAETONTE precipitato entro del Pò è stata figura dell'arroganza Spagnuola, quale doueua nello stesso luogo fare naufragio.

LIM FLEBILES ERIDANI RIPA

CRIMEN

EGO SVBALPINI SCEPTR

(IVRE, AN INIVRIA, N

IMMANEM LVTERANORVM EXERC

VT PIETATIS INSIGNIBV

TVM CÆSAREVM TITVLVM

VT LVCRVM IN HISPANOS, I

AC NE QVIS ORBIS ANGVLVS

AD SPERATA ITALIÆ INCEND

NEC BARBARORVM MODO,

SERVILE ARMOR

ET NE STIPENDIORVM AVRVM SAN

A GENVENSI MERETRICVLA NON VI

VSQVE AD NVD

DEMVM TANTO APPARATV CIR

QVADRIMESTRI LA

ELVSIS MEORVM CVNICVLORVM IN

TOT PRINCIPVM FAMAM, CONTRA PR

DONEC IGNE, AC FERRO HOSTI

PROFVGVS MILES MEVS, CVM TREPIDO D

ME MAGNIS VRBIBVS INNATA

HOC TANTVM FELICEM, QVOD SAL

AC TVMVLVM ALIOQVI IGNOBIL

HEM QVANTVM HISPANÆ CREDAS PO

PERGE IAM ATQVE OSSA M

NAM ET MEIS MACHINIS O

ET MEORVM CINERE TV

SISTE VOMEREM VERRVCANE ARATOR,
VM EX INGENTI CADAVERE BREVE DOCVMENTVM FERAS.
O ILLA, TAM VASTA, QVAM INFELIX HISPANA AMBITIO,
TOTIS HISCE IVGERIBVS PROSTRATA,
NOVVM POST PHAETONTEM TEMERITATIS EXEMPLAR,
LIM FLEBILES ERIDANI RIPAS, NVNC MEO LAPSV HILARES FECI.
CRIMEN QVÆRIS?
EGO SVBALPINI SCEPTRI SPE AVIDIVS DEVORATA,
(IVRE, AN INIVRIA, NIL MOROR, HISPANA SVM.)
IMMANEM LVTERANORVM EXERCITVM CATHOLICO NOMINE CENTVRIAVI,
VT PIETATIS INSIGNIBVS, PIETAS FALLERETVR;
TVM CÆSAREVM TITVLVM HISPANIS ARMIS INSCRIPSI,
VT LVCRVM IN HISPANOS, INFAMIA IN CÆSAREM REDIRET;
AC NE QVIS ORBIS ANGVLVS AB HOC SCELERE VACARET,
AD SPERATA ITALIÆ INCENDIA GELIDOS SARMATAS ILLEXI;
NEC BARBARORVM MODO, SED ITALORVM PRINCIPVM
SERVILE ARMORVM PENSVM EXEGI;
ET NE STIPENDIORVM AVRVM SANCTIVS, ARMORVM FERRO VIDERETVR,
A GENVENSI MERETRICVLA NON VIRES, SED AVRVM TVRPITER QVÆSITVM
VSQVE AD NVDITATEM EXTORSI;
DEMVM TANTO APPARATV CIRCA HVIVSCE OPPIDVLI MAPALIA
QVADRIMESTRI LABORE CONSENESCENS,
ELVSIS MEORVM CVNICVLORVM INSIDIIS, ET BOMBARDARVM FVLMINIBVS
TOT PRINCIPVM FAMAM, CONTRA PRINCIPEM VNVM MILITARI ALEA DECOXI;
DONEC IGNE, AC FERRO HOSTILI, COELO NVBIBVS CONSPIRANTE,
PROFVGVS MILES MEVS, CVM TREPIDO DVCE, FERIATO MARTI GLADIVM VOVENTES,
ME MAGNIS VRBIBVS INNATAM TVMVLARVM IN SVBVRBIO;
HOC TANTVM FELICEM, QVOD SALTEM OSSIBVS ALIENVM SOLVM OCCVPO,
AC TVMVLVM ALIOQVI IGNOBILEM, MEIS CLADIBVS NOBILEM FECI.
HEM QVANTVM HISPANÆ CREDAS POTENTIÆ, VBI NON CVM FOEMINIS PVGNAT!
PERGE IAM ATQVE OSSA MEA LEVIVS ARATRO PREME,
NAM ET MEIS MACHINIS OPPIDO TVO PARVM NOCVI,
ET MEORVM CINERE TVIS AGRIS MAXIME PROFVI.

SISTE VOMEREM VERRVCANE ARATOR,

VD EX INGENTI CADAVERE BREVE DOCVMENTVM FERAS.

GO ILLA, TAM VASTA, QVAM INFELIX HISPANA AMBITIO,

TOTIS HISCE IVGERIBVS PROSTRATA,

NOVVM POST PHAETONTEM TEMERITATIS EXEMPLAR,

QVOM FLEBILES ERIDANI RIPAS, NVNC MEO LAPSV HILARES FECI.

CRIMEN QVÆRIS?

EGO SVBALPINI SCEPTRI SPE AVIDIVS DEVORATA,

(IVRE, AN INIVRIA, NIL MOROR, HISPANA SVM.)

IMMANEM LVTERANORVM EXERCITVM CATHOLICO NOMINE CENTVRIAVI,

VT PIETATIS INSIGNIBVS, PIETAS FALLERETVR;

TVM CÆSAREVM TITVLVM HISPANIS ARMIS INSCRIPSI,

VT LVCRVM IN HISPANOS, INFAMIA IN CÆSAREM REDIRET;

AC NE QVIS ORBIS ANGVLVS AB HOC SCELERE VACARET,

AD SPERATA ITALIÆ INCENDIA GELIDOS SARMATAS ILLEXI;

NEC BARBARORVM MODO, SED ITALORVM PRINCIPVM

SERVILE ARMORVM PENSVM EXEGI;

ET NE STIPENDIORVM AVRVM SANCTIVS, ARMORVM FERRO VIDERETVR,

A GENVENSI MERETRICVLA NON VIRES, SED AVRVM TVRPITER QVÆSITVM

VSQVE AD NVDITATEM EXTORSI;

DEMVM TANTO APPARATV CIRCA HVIVSCE OPPIDVLI MAPALIA

QVADRIMESTRI LABORE CONSENESCENS,

ELVSIS MEORVM CVNICVLORVM INSIDIIS, ET BOMBARDARVM FVLMINIBVS

TOT PRINCIPVM FAMAM, CONTRA PRINCIPEM VNVM MILITARI ALEA DECOXI;

DONEC IGNE, AC FERRO HOSTILI, COELO NVBIBVS CONSPIRANTE,

PROFVGVS MILES MEVS, CVM TREPIDO DVCE, FERIATO MARTI GLADIVM VOVENTES,

ME MAGNIS VRBIBVS INNATAM TVMVLARVM IN SVBVRBIO,

HOC TANTVM FELICEM, QVOD SALTEM OSSIBVS ALIENVM SOLVM OCCVPO,

AC TVMVLVM ALIOQVI IGNOBILEM, MEIS CLADIBVS NOBILEM FECI.

HEM QVANTVM HISPANÆ CREDAS POTENTIÆ, VBI NON CVM FOEMINIS PVGNATI

PERGE IAM ATQVE OSSA MEA LEVIVS ARATRO PREME,

NAM ET MEIS MACHINIS OPPIDO TVO PARVM NOCVI,

ET MEORVM CINERE TVIS AGRIS MAXIME PROFVI.

RISPOSTA
Per la
RIPUTAZIONE
SPAGNUOLA
Al finto Conseglio di Stato sopra la fuga de' Spagnuoli da Verrua.

RISPOSTA

Per la

RIPVTAZIONE

SPAGNVOLA.

NON altra cosa stima la Maestà d'Apollo più degna di seuero castigo in Parnaso, che l'importuno modo di procedere d'alcuni Signorotti, li quali arrogandosi oltre il titolo falso di saputi, altri ancora più insolenti, non si dilettano giorno, e notte di far altro che di mordere le azzioni di que' potentati, che non si conformano con il loro genio, ancorche di gran longa, e senza comparazione ad essi superiori di forze, e di conseglio, adoperando la lingua, la doue conoscono di non poter riuscire con le mani. E ciò non senza gran ragione, perche oltre altri infiniti inconuenienti, che da ciò nascono, il volgo di natura sciocco, & che non comprende il Serpente nell'herba prima di rimanerne maltrattato, imbeuuto di quelle false massime suole insolentire, e comettere eccessi strauagantissimi, come addiuenne appunto vna notte del passato mese; nella quale alcuni famigliari, e seruitori della Gloria Francese, parte Italiani inquieti, e parte Francesi spensierati, hauendo vdito in casa della loro Madama alcuni Gentil'huomini il giorno auuanti discorrere della ritirata dell'essercito di Spagna, sopraggiũto dalle incomodità del Verno, e dall'inclemenza del Cielo di sotto

VERRVA, per auuentura essendosi addimesticati con Bacco più che nõ doueuano, hebbero ardire, pẽsando di far vn bel tratto di tẽtare di cancellare dall'inuidiato Elogio della Nazione Spagnuola il titolo meritato d'INVITISSIMA, & INSVPERABILE scolpito à lettere d'oro nel porto Delfico con la punta de' loro pughali, ma essendo la materia troppo dura, e non potendo senza far strepito conseguire li Francesi in poco tempo con le loro lame Vienesi, quello che cõ il benefizio di molti secoli intieri meno hanno potuto ottenere gli Arabi, li Mori d'Africa, e li Turchi, con le loro perfettissime Damaschine furono sentiti, e scoperti da vna sẽtinella delle Guardie che la Riputazione Spagnuola Dama accortissima vi tiene, pagate per fare in qualunque tempo resistenza alle temerarie violenze di simil sorte di gentaglia, onde dato subito all'armi nel sortire della guardia, dandosi que' sciagurati à fuggire in fretta confusamente, e perciò impedendosi l'vn l'altro auuenne che vno inciampando caddè, e rimase fatto prigione.

La vegnente matina auisato, che hebbero le guardie la loro padrona di tutto il successo hebbero da lei ordine di consegnare il prigione al Guardiano delle carceri d'Apollo (non permettendo sua Maestà che ne' suoi Regni si tenga carcerato alcuno priuatamente) nè volendo ella come consideratissima esser notata di hauer voluto fare il Giudice in causa propria. Quindi forte risentendosi ella, che si fossero trouate genti ardite d'intentare cosa tanto pregiudiciale all'honor suo impose tosto à Ieronimo Ceuaglios Dottor di Leggi suo molto intrinseco, e famigliare, che senza indugio si lamentasse da sua parte auuanti alla Maestà d'Apollo, chiedẽdogli giustizia di quell'atroce misfatto. Preso dunque il Ceuaglios il carico sopra le sue spalle di proseguire quest'azzione se

ne se n'andò dirittamente à palagio, doue ancorche sua Maestà non fosse ancora vscita in publica audienza non gli fù però da' Portieri negato l'ingresso, come à Messaggiere di vna tanto importante Signora. Laonde egli giunto alla persenza d'Apollo, non senza hauer prima fatta vna longa essagerazione, gli espose finalmēte il tentato eccesso in pregiudizio della sua padrona, con graue querela. Fù allora vista sua Maestà infiāmarsi nel viso, e gettare di puro sdegno per gli occhi foco, non meno che soglia taluolta vicino all'occaso mostrarsi al Mondo: & vscito subito in publica sala mandò à dire à gli Vffiziali della Quarantia criminale che senza vn riguardo minimo facessoro tormentare quello sfenturato, che era rimasso prigione, tanto che hauesse riuelato li compagni, & complici, e da chi loro fosse stato consegnato il mandato: ma per diligenza che in ciò li Giudici s'vsassero non puotero cauare che persona alcuna di grado l'hauesse indotto à ciò fare; solo confessò che pensando di far cosa grata alla Serenissima Gloria Francese, per l'antica garra che ella hà con la Riputazione Spagnuola si era risoluto à tentar quell'impresa, insieme con li suoi compagni, quali hauendo nominati ad vno ad vno furono tutti presi dal Bargello, & irremissibilmente condannati alle Minere.

Ma essendo la sera stessa comparsi li Caualieri di Corte della Gloria Francese auuanti alla Maestà d'Apollo per veder in qualche modo di poter mitigare l'ira sua contra que' miseri, gli rappresentarono cō bel modo come l'intenzione della Maestà sua era sēpre stata, che ne' suoi Regni il valore fosse essaltato, e premiato, & all'incontro che li mancamenti potessero essere ancora impune biasimati, e dilegiati, per in quel modo più infiammare gli animi alla virtù; e soggiunsero poi che sarebbe stata cosa degna della sua incorotta giustitia, se soprasedēdo alquanto dal-

l'effettuare il castigo in que' prigioni, prima fosse stata dalli Censori rettamente essaminata vna scrittura da essi riceuta con l'vltimo ordinario di Turino, intitolata: Cõseglio di Stato sopra la fuga de' Spagnuoli da Verrua: che se con quella si veniua à conchiudere, che la Riputazione Spagnuola hauesse commesso mancamento, e fosse realmente fuggita ne sarebbe seguita in conseguenza, inherẽdo à gli ordini di sua Maestà, la liberazione de carcerati, e quando nò che la Giustizia poi hauesse suo luogo.

Parue ad Apollo che la dimanda di quei Signori fosse fondata sù i termini di buona giustizia, e perciò imposto, che l'essecutione della sentenza rimanesse, per tutto l'altro giorno in sospeso, nominò trè huomini di nazione diuersa, prattichi de maneggi di stato, e di guerra, e che à lui paruero alieni d'ogni passione, & amici sinceri della santa verità, perche essaminata diligentemente quella scrittura facesse poi vno, d'essi da elegersi dalla stessa Riputazione Spagnuola relazione à sua Maestà di quanto trà essi fosse stato conchiuso.

Furono questi Francesco Guicciardino Nobilissimo Istorico Italiano, Don Bernardino di Mendozza Caualiere Spagnuolo di grande stima, che haueua consumata tutta la sua vita in assistere in seruigio del Rè Catolico, alli tumulti di Fiandra, e di Francia, & il Signor della Nua Francese vno de' i più braui Soldati, e prattico delle cose di guerra, che sijno mai stati al Mõdo; li quali, sẽza interuallo, tutti ristretti insieme, e bẽ ventilato il cõtenuto della suddetta scrittura, e confrontato con altri auisi riceuti per lettere da persone disinteressate, vennero finalmente in cognizione quella esser vna mera Satira scritta da persona non intelligente, perloche dopò molti discorsi prò, e contra fù tra essi stabilito, che non si potesse dire esser fuggiti li Spagnuoli, doue non consta

ua

ſia, nè ſi diceua chi li haueſſe cacciati, maſſime che con buoniſſimo ordine haueuano fatto la loro ritirata, riſcuotendo prima dal fango l'Artiglieria, e l'altre loro bagaglie, ne laſciando altro addietro, che le coſe innutili, e di niun' momento, cõ il freſco Reggimento di Caualleria del Conte Carlo di Mansfelt per ſicurezza alle ſpalle, il quale represſe in modo la temerità di alcuni capi ſuentati, che vſcirono, che furono sforzati più che di paſſo à ſaluarſi nella piu intima parte della fortezza, e che ſe la partita era ſtata fatta di notte, hauto riguardo, alle coſe dette di ſopra neceſſariamente non biſognaua che ciò fosſe auuenuto per altro che per arriuare al prefiſſo tempo al poſto di Ponte ſtura, poiche la maggior prudenza de' Capitani cõſiſte più che in altro in ſaper eleggere luoghi à propoſito per fermar l'eſſercito maſſime nelle ritirate, nè ciò ſi poteua, ò doueua ragioneuolmente aſcriuere à timore che li Spagnuoli haueſſero potuto hauere de' Franceſi, e de' Sauoiardi, più volte da eſſi ſpauentati con lo ſguardo ſolo al primo apparire delle loro bandiere, come adiuenne quando, andando la gente di Spagna al ſoccorso di Nizza della Paglia in Monferrato, ſi viddero in vn ſubito por l'inſegne in vn' ſacco, & andarſene, come dir ſi ſuole, con la coda trà gambe, non hauendo potuto eſſequire il loro diſegno ſopra quella piazza di giorno, come haueuano fatto di notte tempo ſopra la Città d'Alba Pompeia, e ſopra Trino ſorprendendo quella con la ſcalata, e ſpezzando la porta di queſto con il Pettardo, ſenza pure con vn minimo cenno intimar la guerra al Sereniſsimo di Mantua, che n'è vero, e legitimo Signore.

Poſto dunque che hebbero in iſcritto concordemente queſto loro parere li trè Ceſori lo firmarono tutti di mano propria, & appena ſi laſciarono veder

in publico, che comparso di nuouo il Dottor Ceuaglios auuanti sua Maestà disse: Che à fine che potesse rimaner più chiara la sua ragione, più immaculata la sua fama, e più limpido l'honor suo in quel negozio la sua Principale s'accontentaua, che il Signor della Nua, e non altri fosse quello, che hauesse à fare la relazione, à cagione che se bene egli era de nazione Francese l'haueua però sempre conosciuto per huomo amicissimo della verità, oltreche come quel lo che al tempo delle Turbulenze di Francia s'era trouato prigione de' Spagnuoli, poteua senza dubbio esser rimaso capace de portamẽti loro nelle guerre. La Nua inteso questo si fece allora auuanti, e come vero Caualiere gustando di seruire à quella nobil Dama, dopò hauer prima incaricato al Ceuaglios che da sua parte rendesse le doute grazie alla sua Padrona, per l'honor che li faceua in hauer eletto lui più che alcuno de gli altri à quell'vfficio, promise per la vegnente matina di non mãcare in quell'azzione al debito suo, non mai scordandosi della sua natura, ch'era d'essere inimicissimo della Menzogna.

Venuto il nuouo giorno già che Apollo nella sala della solita audienza si trouaua assiso nella sua real Sedia, accompagnato da vn'infinità di Capitani famosi, e d'acutissimi Politici, che per i loro meriti, & valore si vedeuano fatti degni di sedere in quel luogo si fece auuanti à lui il Signore della Nua, accompagnato dalli due Censori suoi Colleghi, & accõcio in atto di pronto soldato, con vna militare facondia così à dire incominciò.

Per vbbidire à quanto dalla M. V. mi fù imposto hieri questi Signori miei Colleghi, & io fummo insieme, e dopò hauere con retto giudizio, e mente sana essaminata la scrittura consegnataci, e confrontata, con altre relazioni, e lettere scritte da altri in questo

propo-

proposito, finalmente perche la santa verità non deue essere intorbidata, nè hauer replica tutti trè vnanimi, e cōcordi venimmo alla decisione del caso proposto, ma perche à prima facia, nudamente nella mia relazione essendo esposto, quanto da noi è stato deciso, forse potrebbe auuenire, che qualche persona non ne rimanesse intieramente sodisfatta, darò vna ricercata breuemente alle cause, & origini de passati auuenimē ti, per discender poi con maggiore sodisfazione di tutti à decidere il caso. Egli è il vero, SIRE, che il Duca di Sauoia, ò sia stato per la naturale sua inclinazione alla guerra, ò per esser d'animo inquieto, e pèr vendicarsi d'alcune priuate ingiurie contra li Genouesi, ò per non hauer potuto ottennere dal Rè Cattolico quanto si era promesso da se stesso, alli giorni passati hauendo mosse l'armi contra la Republica di Genoua, che se ne staua ben' lontana da tale inuasione, spalleggiato dalli miei Francesi cōdotti dal proprio Cōtestabile Diguieres, con pretesto di militare anc'egli in persona sotto lo Stendardo di Francia in seruigio di quella corona, & essendo entrato hostilmente nel Monferrato, e poi nel Genouese indusse li Ministri di Spagna, & in particolare il Gouernator di Milano, come più vicino à prendere anc'essi l'armi per difendere quella Republica tanto benemerita del Rè loro, e per cacciare d'Italia li Francesi, che fermando in quella il piede, non poteuano essere se non di grande disturbo alla pace di quella Prouincia, per le antiche loro pretensioni sopra il Regno di Napoli, e lo Stato di Milano. Con animo dūque, d'opporsi à qualunque disegno, che potessero hauer li nemici, il detto Gouernatore, fatto vn grosso essercito di nazioni soggette alla Corona di Spagna, e d'altre ancora amiche, si ridusse in Alessandria del Pò, per trouarsi più prōto, e vicino all'occorenze: e come quello che versato nelle lezzioni spettanti all'essercizio della guerra, sapeua molto bene, che li miei Frācesi sono poco vbbidienti

Leo Imp. in Tacticis ca. 14. sec. 88.91.

alli loro Capitani, e che soglion o accorrere à qualunque romore di guerra voluntariamente, anco prima d'esserci chiamati, durando per certo spazio di tempo, quale passato se addiuiene che habbiamo ancora à dimorare, non potendo ciò sofferire abbandonano l'impresa, & se ne tornano alle case loro; e consideraua altresi, che sono inabili à sostenere fatiche, e disagi, perche se bene sono di mente audace, e feroce hanno però all'incōtro li corpi dilicati, e teneri, e di più che l'allongare la guerra haueua d'apportar loro somma necessità di vittouaglie, & il patimento del souerchio caldo, ò freddo da rintuzzare l'orgoglio, e da scemare il vigore loro natiuo: si risolse di temporeggiare alquāto in quella Città, ilche non fu à lui di poco profitto, perche cominciando à mancare alli Frācesi le cose necessarie, e nō bene intendendosi li Capitani d'essi cō il Duca di Sauoia, ne seguirono subito diuisioni, e cominciò la gente ad andar sbandata, non ben certa di quello che si hauesse à fare. Allora il Gouernator di Milano, conosciuto il tēpo, e l'occasione si spinse cō la gente auuanti nel Monferrato, e trouando d'ogni intorno vuoto il paese de nemici, si drizzò senz'interuallo alla Città d'Acqui, fortificata dal Signor di Diguieres, & eletta, e monizionata, per sua piazza d'armi, ma appena hebbero li Frācesi visto il cannone, che tremando di paura s'arresero à patti vergognosi, & vscirono nō in ordināza, come sogliono li valorosi soldati, ma in farsetto con la sola spada confusamente, come fugittiui, & il Gouernatore trouò la Città con quātità di vittouaglie, e con non poco numero d'Artiglieria. Quindi visto che li Frācesi ripassauano tumultuariamēte in Francia, e che li Genouesi si trouauano già in termino di poter far la guerra, e ricuperare quanto, colti sprouisti, haueuano perduto, deliberò acciochè più commodamente, & ageuolmēte potessero far quella impresa di tener ancora occupate le forze del Duca di Sauoia, e con questo pensiero si spinse innanzi nel

zi nel cuor del suo paese, e fermò il campo sotto Verrua doue il detto Duca fù necessitato per difendersi à ridurre tutte le sue forze. In tanto li Genouesi vsciti in campagna con l'armi loro, e senza aiuto d'altri (notate, SIRE, lo stupendo valore dè Sauoiardi) ricuperarono à guerra aperta, e da buoni soldati quante Città, e fortezze haueuano perdute, in assai mãco tempo, che la gente del Duca, assaltandole d'improuiso, e sprouedute, non le haueua prese. Ecco, SIRE, come li Spagnuoli hanno conseguito il loro intento principale, che era di cacciare li Francesi, e di fare che la Republica di Genoua ricuperasse il suo. Passo ora al particolare della ritirata di sotto la terra di Verrua, dalla quale perche si sono li Spagnuoli partiti prima d'hauerla presa fanno tanto schiamazzo, li Sauoiardi ignoranti, e circa questo punto si hanno da cõsiderare molte cose, che nõ possono così facilmente esser conosciute dall'imperita plebe; e prima dico che se li Ministri di Spagna non hanno voluto porre in manifesto pericolo la gente del Rè nell'espugnazione di quel Castello forte più per il sito doue si troua, che per altra industria od arte di chi lo possede ciò non possono hauer fatto se non cõ maturo conseglio, hauto riguardo, che il prender detto Castello, non era altro che vn' accessorio al loro principale intento di cui habbiamo di sopra parlato; di più quando ancora fosse stato fatto lo sforzo, e preso in questo vltimo tempo bisogna considerare che Verrua, è picciola, e del tutto ruinata, anzi fatta vn monte di terrame, e perciò inabile ad essere albergo de' soldati. Onde non restandoui altro per abitare che il picciolo Castello posto sù l'alto nel mezzo trà Vercelli, Asti, e Turino Città possedute dal Duca di Sauoia sarebbe stato impossibile il tenerlo senza gente del Rè in campagna assistente, ne il mantenerui detta gente era per modo alcuno possibile per la difficoltà del condurre le vittouaglie in tempo di Verno tanto più che la fede d'vn confinante non è

 stimata

ſtimata troppo ſincera verſo la Corona di Spagna. Quiui mi potrebbero alcuni opporre, e dire che ſe le predette coſe ſono vere quale è ſtata la cagione che li Spagnuoli non hanno più toſto tentata la Città d'Aſti, che Verrua, & à queſto riſponderò io che il portare la guerra più addentro che ſia poſsibile nel paeſe del nemico, è ſtimata prudenza del Capitano, potendolo fare à ſuo ſaluo, per tener più liberi, che ſia poſſibile i popoli ſudditi da gl'inconueniēti che ſi ſogliono patire in tempo di numeroſo eſſercito; Ma poſto caſo, il che però non concedo, che tutte le ragioni di ſopra addotte foſſero inualide è egli coſa nuoua, e ſenza eſſempio che vn Capitano ſia ſtato ſotto vna fortezza, e ſene ſia partito per inuernare li Soldati, e metterli in guarnigione, ſenza hauerla preſa? Solimano gran' Signor de Turchi con vn' eſſercito di gente innumerabile l'anno MDXXXVI. aſſediò la Città di Vienna d'Vngheria, e dopò hauerla lungamente battuta in vano, già che l'Imperator Carlo Quinto era in pronto per ſoccorerla, e venir ſeco à battaglia ſe ne partì di notte con tanto ſilenzio, che prima non ſen' accorſero li Criſtiani, che egli foſſe già molto lōtano, e ciò dalli Scrittori gli viene attribuito non à vergogna ma à prudenza, perche ſe bene haueua di gran lōga più gente che l'Imperatore, non doueua però porſi à riſchio di perdendo quella battaglia ruinare tutta la ſomma delle coſe ſue, trattandoſi che il perditore haueſſe à cedere alla Monarchia dell'Vniuerſo. L'anno MDLXV. Muſtafà Baſsà d'ordine del ſuddetto Solimano andò con vn'armata di centocinquantanoue vele all'eſpugnazione dell'Iſola di Malta, e dopò hauerui perduto ventimilia huomini vdita la nuoua del ſoccorſo di Napoli, ſe bene fece finta di voler combattere, al fine come bene haueua auuertito Pialì Baſsà, viſto che haueua perduto il fior dell'eſſercito ſuo nel dar gli aſſalti alle fortezze ſtimò anc'egli ſaggia coſa il ritirarſi, & il far vela ſenza far altro verſo

Coſtan-

Costantinopoli. Che cosa non considerò prima Enrico Quarto di Borbone Rè di Francia, che si deliberasse d'assediare Parigi, e pure fù sforzato leuarsene per andare ad incontrare l'essercito Cattolico, che s'approssimaua per dargli soccorso: Che non fece egli e tutto in darno per entrare la Città Roano, e pure dopò longa dimora bisognò partirsene, nè perciò ha perduto appresso li Scrittori il nome d'vno de i gran guerrieri del suo tempo. E per dir qualche cosa de' Spagnuoli, Federico di Toledo figliuolo del famoso Duca d'Alba, dopò hauer fatto tutto il suo potere per acquistar la Città d'Alchemar in Ollanda se ne partì, ne la ritirata sua fù dissimile da quella di VERRVA, per le strade malageuoli, e paludose, per le quali bisognò, che fosse condotta l'Artiglieria, e pùre non è perciò biasimato dalli Scrittori. Ne guari dopò conuenne à Francesco Baldes partirsi di sotto Leydem dopò hauerla tenuta quattro mesi assediata, per hauer li nemici allagato con il rompere certi argini il sito doue egli si era accampato, laonde fù poi trouato nel forte di Leydorp, nelle stanze doue egli soleua stare disegnata la detta città, e scrittoui sotto in latinità da Soldato. *Vale ciuitas, valete Castelli parui quia relicti estis propter aquam, non propter vim inimicorum*. L'espugnazione delle fortezze dipende più d'ogni altra azzione totalmente dalla Fortuna, e non deue vn' Capitano per fortunato che egli si sia riprēdere vn'altro d'hauer in ciò errato, potendo egli da vn' giorno all'altro, nel seguire il mestier dell'armi, cadere irreparabilmēte nello stesso errore, essendo più che vero che le imprese non sogliono ben' spesso riuscire in prattica come paiono riuscibili in teorica; & à questo proposito mi riccordo che essendo io condotto prigioniero verso il Rè Carlo à Turs, passando per Loudun, il Cardinal di Lorena, che iui era mi fece dire, che desideraua parlarmi, onde io essendo gito à trouarlo, dopò che egli m'hebbe vsate molte cortesi parole venne à discorrere

Cōst. Hist. di Fiādra pag. 107.

Il Sig. della Nua Dis. Pol. e Milit. pag. 995.

correre

correre delle cose militari (come Principe che molto ben le sapeua) e mi disse che la cagione della perdita dell'Amiraglio di Coligni, e di quella del suo partito era stato l'assedio di Poictieres, hauendo egli vdito dire à suo fratello, che era errore attaccare vna piazza forte, quando si poteua far altra cosa di maggior profitto, il che l'Amiraglio fece allora lasciando di seguitare l'esercito del Rè mezzo disfatto, che se egli l'hauesse seguitato sarebbe potuto andare senza resistenza fin' à Parigi, ma egli gli diede tempo di rifarsi, e d'assaltare poi gli Vgonotti mezzi disfatti. Credo bene risposi io allora che questo errore hauerà noi ammoniti di non farne vn' simile: se ne guarderemo bene replicò egli, ma poco valse ad esi quest'essempio dell'Amiraglio, perche non molto dopò inciamparono nella stessa pietra, hauendo assediato San Gian d'Angeli, doue pensando di poterlo prendere in otto giorni dimorarono più di due mesi, con grandissimo danno della loro gente, & intanto hebbero quelli della relligione agio di tornare à porre le cose loro in buono stato. Ora non ostante tutte le predette cose si vede però che li Capitani de' moderni tempi, in questo particolare tentano quotidianamente la sorte loro, e per tralasciare il dir d'altri, il Marchese Spinola terrore de i ribelli di Fiandra si ritirò di sotto Berghē ob Soom doue era andato, non ostante che gli sapesse molto bene quella piazza esser stata tentata in vano dal Duca Alessandro suo predecessore nel titolo di Generale, e che egli se n'era partito con danno importante della sua gente mediante vn' tratto doppio che li fù fatto da vn Capitano Scozzese; e pure se egli sia intelligente in materia delle espugnazioni delle piazze ne possono render testimoniāza dopò seguito quel fatto le due di Giuliers e di Bredà, da lui con tanta sua gloria conquistate, e ridotte all'vbbidienza del loro legittimo Principe. E perche sò che alcuni poco intendenti potrebbero imputare à poca cura de' Spa-
gnuoli

gnuoli l'hauer perduta tanta gente ſotto VERRVA conſumata non dalle forze del nemico, ma dalle infermità, ſtando che per lo più ciò è addiuenuto de' Tedeſchi, vorrei che conſideraſſero il ragionamento di Suetonio Paullino appreſſo Cornelio Tacito, il quale dice, che guerreggiandoſi nel cuor dell'Eſtate li corpi de' Soldati di Germania erano per rilaſſarſi al vehemente caldo, come nõ atti à patire, per longo tempo la mutazione dell'aria, e del paeſe, da che ſi comprende, che impiegati ancora in qualunque altra azzione ſarebbero ſtati non men ſottopoſti al pericolo della morte. Per le ragioni adunque da me addotte, e per gli eſſempi allegati credo, SIRE, che reſti chiaro la partita de' Spagnuoli di ſotto VERRVA, ſenza hauer la preſa, non hauer macchiata la loro riputazione, anzi che debba eſſere attribuito à prudenza de' Capitani l'hauer ſaputo à tempo ſottrare li Soldati al rigor del Verno, e ricondurre in guarnigione, per poterſene ſeruire à tempo nuouo, nè altri ſignificarono que' raggi artificiati che vn' dire ſtate allegri, ò Sauoiardi, che partendo per ora vi ſolleuiamo del trauaglio in che vi trouate, per tornarui poi à riuedere queſta Primauera. E finalmente conchiudo con quello che in altra occaſione mi riccorda hauer detto cioè, Che quando vn atto tendente è diuerſione manca nell'acceſſorio, ſortendo nel principale buono effetto, non ſe ne poſsiamo dolere, perche il gran frutto dell'vno ricompenſa molto bene il picciol danno dell'altro.

Hiſt. lib. 2.

Il Sig. della Nua pag. 981.

Finito che hebbe il Signor della Nua di dire, Apollo, e tutti quelli altri Capitani, e virtuoſi eziandio li Franceſi, che però non haueuano come li Plebei il ceruello ſopra la Beretta, lodarono molto la ſaggia deciſione delli trè intelligentiſsimi Cenſori, e dopò che in pieno Senato hebbero confermata la ſentenza data contra li prigioni, il Preſidente Giacomo Auguſto Tuano pur Franceſe ſi dolſe molto che hauendo egli nelle ſue Storie chiamati li Spagnuoli, *genus hominum ſagaciſ-*

Hiſt. lib. 1.

sagacissimum, *& bellicosissimum*, li goffi Sauoiardi haueßero hauto ardire di così sfaciatamente mentirlo, con chiamarli timidißimi. Laonde essendo state poste in discorso l'imprese fatte da quella generosissima nazione, per concordanza di tutte le istorie fù trouato che li Spagnuoli per hauer cacciati senza aiuto d'altri, che delle loro proprie spade li Mori di tutta la Spagna, per mantenere tuttauia la gran Città di Marza el Quiuir, & altre fortezze in Africa contra tutto il poter del Xarife, e de' bellicosi Turchi, e per esser penetrati nell'Indie masime Orientali doue sono riueriti da gl'Idolatri, temuti dalli Mori, honorati dalli Persiani, e rispettati dalli Turchi, con i quali, non seguendo l'essempio d'altri Principi Cristiani, non hãnō mai voluto pace, nè tregua, meritauano, che Apollo ex S.C. confermasse loro il titolo d'INVITTISSIMI nell'armi, e d'accortißimi in ogni altra loro azzione, ilche senz'altra replica si compiacque di fare.

AMM. PROV. DI TORINO
N° 42288
BIBLIOTECA

PROVIN
BI